

SINODO DEI VESCOVI
XIII ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA
LA NUOVA EVANGELIZZAZIONE
PER LA TRASMISSIONE DELLA FEDE CRISTIANA
LINEAMENTA

Indice

Prefazione

Introduzione

1. *L'urgenza di una nuova evangelizzazione*
 2. *Il dovere di evangelizzare*
 3. *Evangelizzazione e discernimento*
 4. *Evangelizzare dentro il mondo di oggi, a partire dalle sue sfide*
- Domande*

Primo capitolo

Tempo di “nuova evangelizzazione”

5. *“Nuova evangelizzazione”. Il significato di una definizione*
 6. *Gli scenari della nuova evangelizzazione*
 7. *Da cristiani di fronte a questi nuovi scenari*
 8. *“Nuova evangelizzazione” e domanda di spiritualità*
 9. *Nuovi modi di essere Chiesa*
 10. *Prima evangelizzazione, cura pastorale, nuova evangelizzazione*
- Domande*

Secondo capitolo

Proclamare il Vangelo di Gesù Cristo

11. *L'incontro e la comunione con Cristo, fine della trasmissione della fede*
 12. *La Chiesa trasmette la fede che essa stessa vive*
 13. *Parola di Dio e trasmissione della fede*
 14. *La pedagogia della fede*
 15. *Le Chiese locali soggetti della trasmissione*
 16. *Rendere ragione: lo stile della proclamazione*
 17. *I frutti della trasmissione della fede*
- Domande*

Terzo capitolo

Iniziare all'esperienza cristiana

18. *L'iniziazione cristiana, processo evangelizzatore*
 19. *Primo annuncio come esigenza di forme nuove del discorso su Dio*
 20. *Iniziare alla fede, educare alla verità*
 21. *L'obiettivo di una "ecologia della persona umana"*
 22. *Evangelizzatori ed educatori perché testimoni*
- Domande*

Conclusioni

23. *Il fondamento della "nuova evangelizzazione" nella Pentecoste*
24. *La "nuova evangelizzazione", visione per la Chiesa di oggi e di domani*
25. *La gioia di evangelizzare*

Prefazione

«Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato» (Mt 28, 19-20). *Con queste parole, Gesù Cristo, prima di salire al cielo e sedersi alla destra di Dio Padre (cf. Ef 1, 20), ha inviato i suoi discepoli a proclamare la Buona Notizia al mondo intero. Essi rappresentavano un piccolo gruppo di testimoni di Gesù di Nazaret, della sua vita terrena, del suo insegnamento, della sua morte e soprattutto della sua resurrezione (cf. At 1, 22). Il compito era immane, al di sopra delle loro possibilità. Per incoraggiarli il Signore Gesù promette la venuta del Paraclito, che il Padre invierà nel suo nome (cf. Gv 14, 26) e che li «guiderà a tutta la verità» (Gv 16, 13). Inoltre assicura la sua presenza costante: «ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28, 20).*

Dopo l'evento di Pentecoste, quando il fuoco dell'amore di Dio si è posato sugli apostoli (cf. At 2, 3) uniti nella preghiera «insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù» (At 1, 14), il mandato del Signore Gesù ha cominciato a realizzarsi. Lo Spirito Santo che Gesù Cristo dona in abbondanza (cf. Gv 3, 34) è all'origine della Chiesa, che è per sua natura missionaria. Infatti, appena ricevuta l'unzione dello Spirito, san Pietro Apostolo «si alzò in piedi e a voce alta parlò» (At 2, 14) proclamando la salvezza nel nome di Gesù, «che Dio ha costituito Signore e Cristo» (At 2, 36). Trasformati dal dono dello Spirito, i discepoli si sono sparsi per il mondo allora conosciuto ed hanno diffuso il «vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio» (Mc 1, 1). Il loro annuncio ha raggiunto le regioni del bacino Mediterraneo, dell'Europa, dell'Africa e dell'Asia. Guidati dallo Spirito, dono del Padre e del Figlio, i loro successori hanno continuato tale missione che rimane attuale fino alla fine dei secoli. Finché esiste, la Chiesa deve annunciare il Vangelo della venuta del Regno di Dio, l'insegnamento del suo Maestro e Signore e, soprattutto, la persona di Gesù Cristo.

La parola "il Vangelo", τὸ εὐ αγγελίον, è adoperata già dai tempi della Chiesa nascente. Essa è spesso usata da san Paolo per indicare la predicazione del Vangelo, che Dio gli ha affidato (cf. 1 Tes 2, 4) «in mezzo a molte lotte» (1 Tes 2, 2), e tutta la nuova economia della salvezza (cf. 1 Tess 1, 5ss; Gal 1, 6-9ss). Oltre a Marco (cf. Mc 1, 14. 15; 8, 35; 10, 29; 13, 10; 14, 9; 16, 15), il termine Vangelo è adoperato anche dall'evangelista Matteo, spesso nella combinazione specifica «il Vangelo del Regno» (Mt 9, 35; 24, 14; cf. 26, 13). San Paolo adopera anche il termine evangelizzare (εὐ αγγελίσασθαι, cf. 2 Cor 10, 16), che si trova pure negli Atti degli Apostoli (cf. in particolare At 8, 4. 12. 25. 35. 40), e il cui uso ha avuto un notevole sviluppo nella storia della Chiesa.

In tempi recenti con il termine evangelizzazione ci si riferisce all'attività ecclesiale nel suo complesso. L'Esortazione Apostolica Evangelii nuntiandi, pubblicata l'8 dicembre 1975, entro tale categoria comprende la predicazione, la catechesi, la liturgia, la vita sacramentale, la pietà popolare, la testimonianza della vita dei cristiani (cf. EN 17, 21, 48ss). In tale Esortazione il Servo di Dio Papa Paolo VI ha raccolto i risultati della Terza Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, tenutasi dal

27 settembre al 26 ottobre 1974 sul tema L'evangelizzazione nel mondo moderno. Il Documento ha dato notevole dinamismo all'azione evangelizzatrice della Chiesa nei decenni successivi, che è stata accompagnata da un'autentica promozione umana (cf. EN 29, 38, 70).

Nell'ampio contesto dell'evangelizzazione, un'attenzione particolare è riservata all'annuncio della Buona Notizia alle persone e ai popoli che tuttora non conoscono il Vangelo di Gesù Cristo. Ad essi è rivolta la *missio ad gentes*. Essa ha caratterizzato l'attività costante della Chiesa, anche se ha avuto momenti privilegiati in alcuni periodi storici. Basti pensare all'epopea missionaria nel continente americano, o, in seguito, alle missioni in Africa, Asia e Oceania. Con il Decreto Ad gentes, il Concilio Vaticano II ha sottolineato la natura missionaria di tutta la Chiesa. Secondo il mandato del suo fondatore Gesù Cristo, i cristiani non solamente devono sostenere, con la preghiera e il supporto materiale, i missionari, ossia le persone dedicate all'annuncio ai non cristiani, bensì sono chiamati essi stessi a contribuire alla diffusione del Regno di Dio nel mondo, secondo i modi e la vocazione propri. Tale incarico diventa particolarmente urgente nell'attuale fase di globalizzazione nella quale, per varie ragioni, non poche persone che non conoscono Gesù Cristo immigrano nei Paesi di antica tradizione cristiana e, dunque, vengono in contatto con i cristiani, testimoni del Signore risorto, presente nella sua Chiesa, in modo speciale nella sua Parola e nei sacramenti.

Nel corso dei suoi 45 anni, il Sinodo dei Vescovi ha trattato il tema della *missio ad gentes* in varie Assemblee. Da una parte ha tenuto presente la natura missionaria di tutta la Chiesa e, dall'altra, le indicazioni del Concilio Ecumenico Vaticano II che nel Decreto conciliare Ad gentes ha ribadito la sollecitudine missionaria quale importante scopo alla stessa attività del Sinodo dei Vescovi: «Poiché il compito di annunciare dappertutto nel mondo il Vangelo riguarda primariamente il collegio episcopale il Sinodo dei Vescovi, cioè "la commissione permanente dei vescovi per la Chiesa universale", tra gli affari di importanza generale deve seguire con particolare sollecitudine l'attività missionaria, che è il dovere più alto e più sacro della Chiesa» (AG 29).

Negli ultimi decenni si è parlato anche dell'urgenza della nuova evangelizzazione. Tenendo conto dell'evangelizzazione come orizzonte ordinario dell'attività della Chiesa, come pure dell'azione di annuncio del Vangelo ad gentes, che richiede la formazione di comunità locali, le Chiese particolari, nei Paesi missionari di prima evangelizzazione, la nuova evangelizzazione è piuttosto indirizzata a quanti si sono allontanati dalla Chiesa nei Paesi di antica cristianità. Tale fenomeno, purtroppo, esiste in varia misura, anche nei Paesi ove la Buona Notizia è stata annunciata nei secoli recenti, ma tuttora non è stata sufficientemente accolta fino a trasformare la vita personale, familiare e sociale dei cristiani. Lo hanno messo in risalto pure le Assemblee Speciali del Sinodo dei Vescovi, a carattere continentale, celebrate in preparazione dell'Anno Giubilare del 2000. Si tratta di una grande sfida per la Chiesa universale. Per tale ragione Sua Santità Benedetto XVI, dopo aver sentito il parere dei confratelli nell'episcopato, ha deciso di convocare la XIII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi sul tema La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana, che avrà luogo dal 7 al 28 ottobre 2012. Riprendendo la riflessione finora svolta sull'argomento, l'Assise sinodale avrà per finalità di esaminare la situazione attuale nelle Chiese particolari, per tracciare, in comunione con il Santo Padre Benedetto XVI, Vescovo di Roma e Pastore universale della Chiesa, nuovi modi ed espressioni della Buona Notizia da trasmettere all'uomo contemporaneo con rinnovato entusiasmo, proprio dei santi, testimoni gioiosi del Signore Gesù Cristo «Colui che era, che è e che viene!» (Ap 4, 8). Si tratta di una sfida a trarre, come lo scriba diventato discepolo del Regno dei cieli, cose nuove e cose antiche dal prezioso tesoro della Tradizione (cf. Mt 13, 52).

I Lineamenta che ora presentiamo, redatti con l'aiuto del Consiglio Ordinario della Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi, rappresentano un'importante tappa della preparazione dell'Assise sinodale. Al termine di ogni capitolo si trovano alcune domande che hanno lo scopo di facilitare la discussione a livello della Chiesa universale. Infatti, i Lineamenta sono inviati ai Sinodi dei Vescovi delle Chiese Orientali Cattoliche sui iuris, alle Conferenze Episcopali, ai Dicasteri della Curia Romana e all'Unione

dei Superiori Generali, organismi con i quali la Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi mantiene rapporti ufficiali. Essi intendono favorire la riflessione su tale documento nelle rispettive strutture: diocesi, zone pastorali, parrocchie, congregazioni, associazioni, movimenti ecc. Le risposte di tali organismi dovrebbero essere riassunte dai responsabili delle Conferenze Episcopali, dei Sinodi dei Vescovi, come pure degli altri organismi menzionati, e inviate alla Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi entro il 1° novembre 2011, solennità di Tutti i Santi. Con il concorso del Consiglio Ordinario, tali risposte saranno attentamente analizzate e integrate nell'Instrumentum laboris, documento di lavoro della prossima Assise sinodale.

Ringraziando in anticipo per la premurosa collaborazione, che rappresenta un prezioso scambio di doni, di preoccupazioni e di sollecitudini pastorali, affidiamo l'iter della XIII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi alla materna protezione della Beata Vergine Maria, Stella della Nuova Evangelizzazione. La sua intercessione ottenga alla Chiesa la grazia di rinnovarsi nello Spirito Santo affinché nel nostro tempo possa mettere in pratica, con rinnovato slancio, il comandamento del Signore risorto: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura» (Mc 16, 15).

Città del Vaticano, 2 febbraio 2011
Festa della Presentazione del Signore

Mons. Nikola Eterović
*Arcivescovo titolare di Cibale
Segretario Generale*

Introduzione

«Sono stato trovato da quelli che non mi cercavano, mi sono manifestato a quelli che non chiedevano di me» (Rm 10, 20)

1. L'urgenza di una nuova evangelizzazione

Chiudendo i lavori dell'Assemblea Speciale del Sinodo dei Vescovi per il Medio Oriente, Papa Benedetto XVI ha messo in modo chiaro il tema della nuova evangelizzazione al primo posto nell'agenda della nostra Chiesa. «Spesso è stato evocato l'urgente bisogno di una nuova evangelizzazione anche per il Medio Oriente. Si tratta di un tema assai diffuso, soprattutto nei Paesi di antica cristianizzazione. Anche la recente creazione del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione risponde a questa profonda esigenza. Per questo, dopo aver consultato l'episcopato del mondo e dopo aver sentito il Consiglio Ordinario della Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi, ho deciso di dedicare la prossima Assemblea Generale Ordinaria, nel 2012, al seguente tema: *Nova evangelizatio ad christianam fidem tradendam* – La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana» [1].

Come egli stesso ricorda, la decisione di dedicare questa Assemblea al tema della nuova evangelizzazione va letta all'interno di un disegno unitario, che ha come sue tappe recenti la creazione di un dicastero *ad hoc* [2] e la pubblicazione dell'esortazione apostolica postsinodale *Verbum Domini* [3]; un disegno che fonda le sue radici nell'impegno di rinnovata azione evangelizzatrice che ha animato il magistero e il ministero apostolico di Papa Paolo VI e di Papa Giovanni Paolo II. Dal Concilio Vaticano II in qua, la nuova evangelizzazione si è proposta con sempre maggiore lucidità come lo strumento grazie al quale misurarsi con le sfide di un mondo in accelerata trasformazione, e come la via per vivere oggi il dono

dell'essere radunati dallo Spirito Santo a fare esperienza del Dio che ci è Padre, testimoniando e proclamando a tutti la Buona Notizia – il Vangelo – di Gesù Cristo.

2. Il dovere di evangelizzare

La Chiesa che annuncia e trasmette la fede imita l'agire di Dio stesso che si comunica all'umanità donando il Figlio, vive nella comunione trinitaria, effonde lo Spirito Santo per comunicare con l'umanità. Affinché l'evangelizzazione sia eco di questa comunicazione divina, la Chiesa deve lasciarsi plasmare dall'azione dello Spirito e farsi conforme a Cristo crocifisso, il quale rivela al mondo il volto dell'amore e della comunione di Dio. In questo modo riscopre la sua vocazione di *Ecclesia mater* che genera figli al Signore, trasmettendo la fede, insegnando l'amore che genera e nutre i figli.

Al cuore dell'annuncio vi è Gesù Cristo creduto e testimoniato. Trasmettere la fede significa essenzialmente trasmettere le Scritture, e massimamente il Vangelo, che permettono di conoscere Gesù, il Signore.

Proprio Papa Paolo VI, rilanciando la priorità della evangelizzazione, ricordava a tutti i fedeli: «Non sarà inutile che ciascun cristiano e ciascun evangelizzatore approfondisca nella preghiera questo pensiero: gli uomini potranno salvarsi anche per altri sentieri, grazie alla misericordia di Dio, benché noi non annunziamo loro il Vangelo; ma potremo noi salvarci se, per negligenza, per paura, per vergogna – ciò che s. Paolo chiamava “arrossire del Vangelo” – o in conseguenza di idee false, trascuriamo di annunziarlo?» [4]. La domanda, con cui si chiude l'*Evangelii nuntiandi*, suona alle nostre orecchie come una originale esegesi del testo di s. Paolo da cui siamo partiti e ci aiuta a collocarci immediatamente al cuore del tema che in questo testo vogliamo affrontare: l'assoluta centralità del compito dell'evangelizzazione per la Chiesa di oggi. Verificare il nostro vissuto, la nostra attitudine alla evangelizzazione, è utile ad un livello funzionale, per migliorare le nostre pratiche e le nostre strategie di annuncio. Essa, più profondamente, è la via per interrogarci oggi sulla qualità della nostra fede, sul nostro modo di sentirci e di essere cristiani, discepoli di Gesù Cristo inviati ad annunciarlo al mondo, ad essere testimoni pieni di Spirito Santo (cf. *Lc* 24, 48s; *At* 1,8) chiamati a fare discepoli gli uomini di tutte le nazioni (cf. *Mt* 28, 19s).

La parola dei discepoli di Emmaus (cf. *Lc* 24, 13-35) è emblematica della possibilità di un annuncio fallimentare di Cristo, perché incapace di trasmettere vita. I due di Emmaus annunciano un morto (cf. *Lc* 24, 21-24), narrano la loro frustrazione e la loro perdita di speranza. Essi dicono la possibilità, per la Chiesa di sempre, di un annuncio che non dà vita, ma tiene chiusi nella morte il Cristo annunciato, gli annunciatori e i destinatari dell'annuncio. La domanda circa il trasmettere la fede, che non è impresa individualistica e solitaria, ma evento comunitario, ecclesiale, non deve indirizzare le risposte nel senso della ricerca di strategie comunicative efficaci e neppure incentrarsi analiticamente sui destinatari, per esempio i giovani, ma deve essere declinata come domanda che riguarda il soggetto incaricato di questa operazione spirituale. Deve divenire una domanda della Chiesa su di sé. Questo consente di impostare il problema in maniera non estrinseca, ma corretta, poiché pone in causa la Chiesa tutta nel suo essere e nel suo vivere. E forse così si può anche cogliere il fatto che il problema dell'infertilità dell'evangelizzazione oggi, della catechesi nei tempi moderni, è un problema ecclesiologico, che riguarda la capacità o meno della Chiesa di configurarsi come reale comunità, come vera fraternità, come corpo e non come macchina o azienda.

«La Chiesa peregrinante è per sua natura missionaria» [5]. Questa affermazione del Concilio Vaticano II riassume in modo semplice e completo la Tradizione ecclesiale: la Chiesa è missionaria perché trae origine dalla missione di Gesù Cristo e dalla missione dello Spirito Santo, secondo il disegno di Dio Padre [6]. Inoltre Chiesa è missionaria perché assume da protagonista questa origine, facendosi annunciatrice e testimone di questa Rivelazione di Dio e raccogliendo il popolo di Dio dalla dispersione, così che si possa adempiere quella profezia del profeta Isaia che i Padri della Chiesa hanno letto come

indirizzata ad essa: «Allarga lo spazio della tua tenda, stendi i teli della tua dimora senza risparmio, allunga le cordicelle, rinforza i tuoi paletti, poiché ti allargherai a destra e a sinistra e la tua discendenza possederà le nazioni, popolerà le città un tempo deserte» (Is 54, 2-3) [7].

Le affermazioni dell'apostolo Paolo «annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo!» (1 Cor 9, 16) si possono così applicare e declinare per la Chiesa nel suo insieme. Come ci ricorda Papa Paolo VI: «Evangelizzare tutti gli uomini costituisce la missione essenziale della Chiesa. Evangelizzare è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare» [8].

In questa duplice dinamica missionaria ed evangelizzatrice la Chiesa non riveste dunque soltanto il ruolo di attore, di soggetto della proclamazione, ma anche quello riflessivo dell'ascolto e del discepolato. Evangelizzatrice, la Chiesa comincia con l'evangelizzare se stessa [9]. La Chiesa sa di essere il frutto visibile di questa ininterrotta opera di evangelizzazione che lo Spirito guida attraverso la storia, perché il popolo dei salvati testimoni la memoria vivente del Dio di Gesù Cristo. E oggi possiamo sostenere con ancora maggiore convinzione questa nostra certezza, perché veniamo da una storia che ci consegna pagine straordinarie per coraggio, dedizione, audacia, intuizione e ragione; pagine che ci hanno lasciato molti echi e tracce in testi, preghiere, modelli e metodi pedagogici, itinerari spirituali, cammini di iniziazione alla fede, opere ed istituzioni educative.

3. *Evangelizzazione e discernimento*

Riconoscere questa dimensione di ascolto e di discepolato iscritta nell'opera di evangelizzazione è importante per la Chiesa per un secondo motivo, oltre a quello appena indicato di ringraziamento e di contemplazione dei *mirabilia Dei*. La Chiesa si riconosce frutto di questa evangelizzazione, oltre che agente, perché è convinta che la regia di tutto questo processo non è nelle sue mani, ma in quelle di Dio che la guida nella storia tramite il suo Spirito. Come lo lascia intuire bene s. Paolo nel testo che fa da porta di ingresso a questa introduzione, la Chiesa sa che la regia dell'azione di evangelizzazione è dello Spirito Santo: a Lui si affida per riconoscere gli strumenti, i tempi e gli spazi di quell'annuncio che è chiamata a vivere. Lo sapeva bene s. Paolo, che in un momento di forte mutamento come quello delle origini della Chiesa, riconosce non solo “teoricamente” ma “praticamente” questo primato nell'organizzazione e nello svolgimento della evangelizzazione a Dio; e riesce a documentare le ragioni di questo primato rifacendosi alle Scritture, più precisamente ai Profeti.

L'apostolo Paolo riconosce questo primato all'azione dello Spirito all'interno di un momento molto intenso e significativo per la Chiesa che nasce: ai credenti sembra infatti che le strade da intraprendere siano altre; i primi cristiani si mostrano incerti di fronte ad alcune scelte di fondo da assumere. Il processo di evangelizzazione si trasforma in un processo di discernimento; l'annuncio richiede che prima ci sia un momento di ascolto, comprensione, interpretazione.

I nostri tempi si mostrano in questo molto simili alla situazione vissuta da s. Paolo: anche noi ci troviamo come cristiani immersi in un periodo di forti cambiamenti storici e culturali, come avremo modo di vedere meglio più avanti. Anche per noi l'azione di evangelizzazione esige un'analoga, simmetrica e contemporanea azione di discernimento. Già più di quarant'anni fa il Concilio Vaticano II affermava: «L'umanità vive un periodo nuovo della sua storia, caratterizzato da profondi e rapidi mutamenti che progressivamente si estendono all'intero universo» [10]. Questi cambiamenti di cui il Concilio ci parla si sono moltiplicati nel periodo successivo alla sua celebrazione e, a differenza di quegli anni, inducono non solo alla speranza, non suscitano solo attese utopiche, ma generano anche paura e seminano scetticismo. Anche il primo decennio di questo nuovo secolo/millennio è stato teatro di trasformazioni che hanno segnato in modo indelebile e in più di un caso in un modo drammatico la storia degli uomini.

Ci troviamo a vivere un momento storico ricco di cambiamenti e di tensioni, di perdita di equilibri e di punti di riferimento. Questa epoca ci spinge a vivere sempre più schiacciati sul presente e nella provvisorietà, rendendo sempre più difficile l'ascolto e la trasmissione della memoria umana, e la condivisione di valori sui quali costruire il futuro delle nuove generazioni. In questo quadro la presenza dei cristiani, l'operare delle loro istituzioni, viene percepito in modo meno naturale e con maggiore sospetto; negli ultimi decenni si sono moltiplicati gli interrogativi critici rivolti alla Chiesa e ai cristiani, al volto di Dio che annunciamo. Il compito di evangelizzazione si trova così di fronte a nuove sfide, che mettono in discussione pratiche consolidate, indeboliscono percorsi abituali e ormai standardizzati; in una parola obbligano la Chiesa ad interrogarsi in modo nuovo sul senso delle sue azioni di annuncio e di trasmissione della fede. La Chiesa non arriva tuttavia impreparata di fronte a questa sfida: con essa si è già misurata nelle Assemblee che il Sinodo dei Vescovi ha dedicato in modo specifico al tema dell'annuncio e della trasmissione della fede, come le esortazioni apostoliche che le chiudono – *Evangelii nuntiandi* e *Catechesi tradendae* – testimoniano. La Chiesa ha vissuto in questi due eventi un momento significativo di revisione e di rivitalizzazione del proprio mandato evangelizzatore.

4. Evangelizzare dentro il mondo di oggi, a partire dalle sue sfide

Il testo di s. Paolo che ci fa da guida in questa introduzione ci aiuta così a comprendere il senso e le ragioni della prossima Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, alla quale ci stiamo preparando. In un tempo così prolungato e anche così differenziato di cambiamenti e trasformazioni è utile per la Chiesa istituire spazi e occasioni di ascolto e di confronto reciproco, affinché si mantenga ad un livello alto di qualità l'esercizio di quel discernimento che ci è domandato dall'azione di evangelizzazione che come Chiesa siamo chiamati a vivere. La prossima Assemblea Generale Ordinaria vorrebbe essere un momento privilegiato, una tappa significativa di questo percorso di discernimento. Dalle Assemblee sull'evangelizzazione e sulla catechesi il contesto socio-culturale si è misurato con cambiamenti significativi e anche imprevisti, i cui effetti – come nel caso della crisi economico-finanziaria – sono ancora ben visibili ed attivi nelle nostre rispettive realtà locali. La Chiesa stessa è stata toccata in modo diretto da questi cambiamenti, obbligata a confrontarsi con interrogativi, fenomeni da comprendere, pratiche da correggere, cammini e realtà a cui comunicare in modo nuovo la speranza evangelica. Un simile contesto ci spinge in modo del tutto naturale verso la prossima Assise sinodale. Dall'ascolto e dal confronto reciproco ne usciremo tutti arricchiti e pronti ad individuare quelle strade che Dio attraverso il suo Spirito sta costruendo per manifestarsi e farsi trovare dagli uomini, secondo l'immagine del profeta Isaia (cf. *Is* 40, 3; 57, 14; 62, 10).

Un discernimento esige di suo l'individuazione di oggetti e di temi sui quali far convergere il nostro sguardo e a partire dai quali accendere l'ascolto e il confronto reciproco. Finalizzato al sostegno dell'azione di evangelizzazione e dei cambiamenti che la stanno interessando, questo nostro esercizio di discernimento è chiamato a mettere al centro del nostro ascolto i capitoli essenziali di questa pratica ecclesiale: la nascita, il diffondersi e il progressivo affermarsi di una "nuova evangelizzazione" dentro le nostre Chiese; le modalità con cui la Chiesa fa suo e vive oggi il compito di trasmettere la fede; il volto e la declinazione concreta che assumono nel nostro presente gli strumenti di cui la Chiesa dispone per generare alla fede (iniziazione cristiana, educazione), e le sfide con cui sono chiamati a misurarsi. Questi capitoli sono la traccia del presente testo. Suo scopo è avviare l'ascolto e il confronto, per allargare i confini di quel discernimento già in atto nella nostra Chiesa, e dargli così una risonanza e un'eco ancora più cattoliche e universali.

Domande

Il discernimento di cui stiamo parlando è per sua natura sempre storico e determinato: parte da un fatto concreto, si struttura come reazione ad un evento determinato. Pur condividendo in modo generale lo stesso spazio culturale, le nostre Chiese locali hanno vissuto in questi decenni tappe ed episodi in questo percorso di discernimento che sono uniche, tipiche del loro contesto e della loro storia.

1. Quali di questi episodi è utile comunicare alle altre Chiese locali?
2. Quali, tra questi esercizi di discernimento storico, sarebbe utile condividere all'interno della cattolicità della Chiesa, perché dal reciproco ascolto di questi avvenimenti la Chiesa universale possa riconoscere le strade che lo Spirito Santo le indica per l'opera di evangelizzazione?
3. Il tema della “nuova evangelizzazione” ha conosciuto ormai una diffusione capillare nelle nostre Chiese locali. Come è stato assunto e declinato? A quali processi interpretativi ha dato origine?
4. Quali azioni pastorali hanno beneficiato in modo particolare dell'assunzione del tema della “nuova evangelizzazione”? Quali hanno conosciuto un cambiamento e un rilancio significativo? Quali invece hanno sviluppato forme di resistenza e prese di distanza da una simile tematica?

Primo capitolo

Tempo di “nuova evangelizzazione”

«Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annuncii?» (Rm 10, 14)

5. “Nuova evangelizzazione”. Il significato di una definizione

Pur essendo certamente diffuso e sufficientemente assimilato, “nuova evangelizzazione” rimane un termine apparso di recente nell'universo della riflessione ecclesiale e pastorale, e quindi con un significato non sempre chiaro e fissato. Introdotto da Papa [Giovanni Paolo II](#), inizialmente – senza alcuna enfasi, e quasi non lasciando presagire il ruolo che avrebbe assunto in seguito – durante il suo [viaggio apostolico in Polonia](#) [11], il termine “nuova evangelizzazione” è stato da lui ripreso e rilanciato soprattutto nel suo Magistero rivolto alle Chiese dell'America Latina. A questo termine Papa [Giovanni Paolo II](#) ricorre per farne uno strumento di slancio; lo introduce come un mezzo di comunicazione di energie in vista di un nuovo fervore missionario ed evangelizzatore. Ai Vescovi dell'America Latina così si rivolge: «La commemorazione del mezzo millennio di evangelizzazione avrà il suo pieno significato se sarà un impegno vostro come Vescovi, assieme al vostro Presbiterio e ai vostri fedeli; impegno non certo di rievangelizzazione, bensì di una nuova evangelizzazione. Nuova nel suo ardore, nei suoi metodi, nelle sue espressioni» [12]. Non si tratta di rifare qualcosa che è stato fatto male o non è funzionato, quasi che la nuova azione fosse un implicito giudizio circa il fallimento della prima. La nuova evangelizzazione non è una reduplicazione della prima, non è una semplice ripetizione, ma è il coraggio di osare sentieri nuovi, di fronte alle mutate condizioni dentro la quali la Chiesa è chiamata a vivere oggi l'annuncio del Vangelo. Il continente latino-americano si trovava chiamato in quel periodo a misurarsi con nuove sfide (il diffondersi dell'ideologia comunista, l'apparizione delle sette); la nuova evangelizzazione è l'azione che segue al processo di discernimento con cui la Chiesa in America Latina è chiamata a leggere e valutare la situazione in cui si trova.

In questa accezione il termine viene ripreso e rilanciato nel Magistero di Papa [Giovanni Paolo II](#) rivolto alla Chiesa universale. «Oggi la chiesa deve affrontare altre sfide, proiettandosi verso nuove frontiere sia nella prima missione *ad gentes* sia nella nuova evangelizzazione di popoli che hanno già ricevuto l'annuncio di Cristo. Oggi a tutti i cristiani, alle chiese particolari e alla chiesa universale sono richiesti lo stesso coraggio che mosse i missionari del passato e la stessa disponibilità ad ascoltare la voce dello Spirito» [13]: la nuova evangelizzazione è un'azione anzitutto spirituale, la capacità di fare nostri nel

presente il coraggio e la forza dei primi cristiani, dei primi missionari. È quindi un'azione che chiede anzitutto un processo di discernimento circa lo stato di salute del cristianesimo, la rilevazione dei passi compiuti e delle difficoltà incontrate. Preciserà più avanti lo stesso Papa Giovanni Paolo II: «La Chiesa deve fare oggi un grande passo in avanti nella sua evangelizzazione, deve entrare in una nuova tappa storica del suo dinamismo missionario. In un mondo che con il crollare delle distanze si fa sempre più piccolo, le comunità ecclesiali devono collegarsi tra loro, scambiarsi energie e mezzi, impegnarsi insieme nell'unica e comune missione di annunciare e di vivere il Vangelo. «Le chiese cosiddette più giovani – hanno detto i padri sinodali – abbisognano della forza di quelle antiche, mentre queste hanno bisogno della testimonianza e della spinta delle più giovani, in modo che le singole chiese attingano dalle ricchezze delle altre chiese»» [14].

Siamo ormai in grado di cogliere il funzionamento dinamico affidato al concetto di “nuova evangelizzazione”: ad esso si ricorre per indicare lo sforzo di rinnovamento che la Chiesa è chiamata a fare per essere all'altezza delle sfide che il contesto sociale e culturale odierno pone alla fede cristiana, al suo annuncio e alla sua testimonianza, a seguito dei forti mutamenti in atto. A queste sfide la Chiesa risponde non rassegnandosi, non chiudendosi in se stessa, ma lanciando una operazione di rivitalizzazione del proprio corpo, avendo messo al centro la figura di Gesù Cristo, l'incontro con Lui, che dona lo Spirito Santo e le energie per un annuncio e una proclamazione del Vangelo attraverso vie nuove, capaci di parlare alle culture odierne.

Così configurato, il concetto di “nuova evangelizzazione” viene assunto e rilanciato nelle Assemblee Sinodali Continentali, celebrate in preparazione al Giubileo del 2000, stabilendosi ormai come termine acquisito dentro le riflessioni pastorali ed ecclesiali delle Chiese locali. “Nuova evangelizzazione” è sinonimo di rilancio spirituale della vita di fede delle Chiese locali, avvio di percorsi di discernimento dei mutamenti che stanno interessando la vita cristiana nei vari contesti culturali e sociali, rilettura della memoria di fede, assunzione di nuove responsabilità e di nuove energie in vista di una proclamazione gioiosa e contagiosa del Vangelo di Gesù Cristo [15]. Sufficientemente sintetiche ed esemplari sono le parole di Papa Giovanni Paolo II alla Chiesa in Europa: «è emersa l'urgenza e la necessità della “nuova evangelizzazione”, nella consapevolezza che l'Europa non deve oggi semplicemente fare appello alla sua precedente eredità cristiana: occorre infatti che sia messa in grado di decidere nuovamente del suo futuro nell'incontro con la persona e il messaggio di Gesù Cristo» [16].

Nonostante questa diffusione e notorietà, il termine non riesce comunque a farsi accogliere in modo pieno e totale nel dibattito, sia dentro la Chiesa che dentro la cultura. Nei suoi confronti rimangono alcune riserve come se con questo termine si voglia elaborare un giudizio di sconfessione e una rimozione di alcune pagine del passato recente della vita delle Chiese locali. C'è chi dubita che la “nuova evangelizzazione” copra o nasconda l'intenzione di nuove azioni di proselitismo da parte della Chiesa, soprattutto nei confronti delle altre confessioni cristiane [17]. Si tende a pensare che con questa definizione si operi un mutamento nell'atteggiamento della Chiesa verso coloro che non credono, trasformati in oggetto di persuasione e non più visti come interlocutori all'interno di un dialogo che ci vede accomunati dalla medesima umanità e dalla ricerca della verità del nostro esistere. A quest'ultima preoccupazione ha inteso dare ascolto e anche una risposta Papa Benedetto XVI, nel suo viaggio apostolico nella Repubblica Ceca: «Mi viene qui in mente la parola che Gesù cita dal profeta Isaia, che cioè il tempio dovrebbe essere una casa di preghiera per tutti i popoli (cf. *Is* 56, 7; *Mc* 11, 17). Egli pensava al cosiddetto cortile dei gentili, che sgomberò da affari esteriori perché ci fosse lo spazio libero per i gentili che li volevano pregare l'unico Dio, anche se non potevano prendere parte al mistero, al cui servizio era riservato l'interno del tempio. Spazio di preghiera per tutti i popoli – si pensava con ciò a persone che conoscono Dio, per così dire, soltanto da lontano; che sono scontente con i loro dèi, riti, miti; che desiderano il Puro e il Grande, anche se Dio rimane per loro il “Dio ignoto” (cf. *At* 17, 23). Essi dovevano poter pregare il Dio ignoto e così tuttavia essere in relazione con il Dio vero, anche se in mezzo ad oscurità di vario genere. Io penso che la Chiesa dovrebbe anche oggi aprire una sorta di “cortile dei

gentili” dove gli uomini possano in una qualche maniera agganciarsi a Dio, senza conoscerlo e prima che abbiano trovato l’accesso al suo mistero, al cui servizio sta la vita interna della Chiesa» [18].

Noi credenti dobbiamo avere a cuore anche le persone che si ritengono agnostiche o atee. Esse forse si spaventano quando si parla di nuova evangelizzazione, come se loro dovessero diventare oggetto di missione. Ma la questione circa Dio rimane tuttavia presente pure per loro. La ricerca di Dio è stato il motivo fondamentale dal quale è nato il monachesimo occidentale e, con esso, la cultura occidentale. Il primo passo dell’evangelizzazione consiste nel cercare di tener desta tale ricerca. È necessario mantenere il dialogo non solo con le religioni, ma anche con chi ritiene la religione una cosa estranea.

L’immagine del “cortile dei gentili” ci viene consegnata come ulteriore elemento della riflessione sulla “nuova evangelizzazione”, che mostra di essere l’audacia dei cristiani di non rinunciare mai, di cercare positivamente tutte le vie per imbastire forme di dialogo che intercettino le attese più profonde degli uomini e la loro sete di Dio. Tale audacia permette di porre dentro questi contesti la domanda su Dio, condividendo la propria esperienza di ricerca e raccontando come dono l’incontro con il Vangelo di Gesù Cristo. Una simile capacità, una simile attitudine, richiede un primo momento di autoverifica e di purificazione, per riconoscere le tracce di paura, stanchezza, stordimento, ripiegamento su di sé che la cultura dentro la quale viviamo ha potuto generare in noi. In un secondo momento sarà urgente lo slancio, la messa in marcia, grazie al sostegno dello Spirito Santo, verso quella esperienza di Dio come Padre che l’incontro vissuto con Cristo ci permette di annunciare a tutti gli uomini. Questi momenti non costituiscono delle tappe temporali successive l’una all’altra, quanto dei moti spirituali che si succedono senza soluzione di continuità dentro la vita cristiana. L’apostolo Paolo li racconta, quando descrive l’esperienza della fede come una liberazione «dal potere delle tenebre» ed un ingresso «nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione e il perdono dei peccati» (Col 1, 13-14; cf. anche Rm 12, 1-2). Così pure, questa audacia non è qualcosa di assolutamente nuovo o di totalmente inedito per il cristianesimo, essendovi traccia di questo atteggiamento già nella letteratura patristica [19].

6. *Gli scenari della nuova evangelizzazione*

La nuova evangelizzazione è dunque un’attitudine, uno stile audace. È la capacità da parte del cristianesimo di saper leggere e decifrare i nuovi scenari che in questi ultimi decenni sono venuti creandosi dentro la storia degli uomini, per abitarli e trasformarli in luoghi di testimonianza e di annuncio del Vangelo. Questi scenari sono stati individuati analiticamente e descritti più volte [20]; si tratta di scenari sociali, culturali, economici, politici, religiosi.

Primo fra tutti, va indicato lo scenario culturale di sfondo. Ci troviamo in un’epoca di profonda secolarizzazione, che ha perso la capacità di ascoltare e di comprendere la parola evangelica come un messaggio vivo e vivificante. Radicata in modo particolare nel mondo occidentale, frutto di episodi e movimenti sociali e di pensiero che ne hanno segnato in profondità la storia e l’identità, la secolarizzazione si presenta oggi nelle nostre culture attraverso l’immagine positiva della liberazione, della possibilità di immaginare la vita del mondo e dell’umanità senza riferimento alla trascendenza. In questi anni non ha più tanto la forma pubblica dei discorsi diretti e forti contro Dio, la religione e il cristianesimo, anche se in qualche caso questi toni anticristiani, antireligiosi e anticlericali si sono fatti udire anche di recente. Essa ha assunto piuttosto un tono dimesso che ha permesso a questa forma culturale di invadere la vita quotidiana delle persone e di sviluppare una mentalità in cui Dio è di fatto assente, in tutto o in parte, dall’esistenza e dalla coscienza umana. Questo suo modo ha consentito alla secolarizzazione di entrare nella vita dei cristiani e delle comunità ecclesiali, divenendo ormai non più soltanto una minaccia esterna per i credenti, ma un terreno di confronto quotidiano [21]. Sono espressioni della cosiddetta cultura del relativismo. Inoltre, vi sono gravi implicazioni antropologiche in atto che mettono in discussione la stessa esperienza elementare umana, come la relazione uomo-donna, il senso della generazione e della morte.

I tratti di un modo secolarizzato di intendere la vita segnano il comportamento quotidiano di molti cristiani, che si mostrano spesso influenzati, se non condizionati, dalla cultura dell'immagine con i suoi modelli e impulsi contraddittori. La mentalità edonistica e consumistica predominante induce in loro una deriva verso la superficialità e un egocentrismo che non è facile contrastare. La "morte di Dio" annunciata nei decenni passati da tanti intellettuali cede il posto ad uno sterile culto dell'individuo. Il rischio di perdere anche gli elementi fondamentali della grammatica di fede è reale, con la conseguenza di cadere in un'atrofia spirituale e in un vuoto del cuore, o al contrario in forme surrogate di appartenenza religiosa e di vago spiritualismo. In un simile scenario, la nuova evangelizzazione si presenta come lo stimolo di cui hanno bisogno comunità stanche e affaticate, per riscoprire la gioia dell'esperienza cristiana, per ritrovare «l'amore di un tempo» che si è perduto (Ap 2, 4), per ribadire la natura della libertà nella ricerca della Verità.

D'altra parte, in altre regioni del mondo si assiste a una promettente rinascita religiosa. Tanti aspetti positivi della riscoperta di Dio e del sacro in varie religioni sono oscurati da fenomeni di fondamentalismo che non poche volte manipola la religione per giustificare la violenza e persino il terrorismo. Si tratta di un grave abuso. «Non si può usare la violenza in nome di Dio» [22]. Inoltre il proliferare delle sette rappresenta una sfida permanente.

Accanto a questo primo scenario culturale, ne possiamo indicare un secondo, più sociale: il grande fenomeno migratorio che spinge sempre di più le persone a lasciare il loro paese di origine e vivere in contesti urbanizzati, modificando la geografia etnica delle nostre città, delle nostre nazioni e dei nostri continenti. Da esso deriva un incontro e un mescolamento delle culture che le nostre società non conoscevano da secoli. Si stanno producendo forme di contaminazione e di sgretolamento dei riferimenti fondamentali della vita, dei valori per cui spendersi, degli stessi legami attraverso i quali i singoli strutturano le loro identità e accedono al senso della vita. L'esito culturale di questi processi è un clima di estrema fluidità e "liquidità" dentro il quale c'è sempre meno spazio per le grandi tradizioni, comprese quelle religiose, e per il loro compito di strutturare in modo oggettivo il senso della storia e le identità dei soggetti. A questo scenario sociale è legato quel fenomeno che va sotto il termine di globalizzazione, realtà di non facile decifrazione, che richiede ai cristiani un forte lavoro di discernimento. Può essere letta come un fenomeno negativo, se di questa realtà prevale una interpretazione deterministica, legata alla sola dimensione economica e produttiva; può però essere letta come un momento di crescita, in cui l'umanità impara a sviluppare nuove forme solidaristiche e nuove vie per condividere lo sviluppo di tutti al bene.[23] La nuova evangelizzazione in un simile scenario ci permette di imparare che la missione non è più un movimento nord-sud o ovest-est, perché occorre svincolarsi dai confini geografici. Oggi la missione si trova in tutti e cinque i continenti. Bisogna imparare a conoscere i settori e gli ambienti che sono estranei alla fede, perché non l'hanno mai incontrata e non soltanto perché se ne sono allontanati. Svincolarsi dai confini vuol dire avere le energie per porre la questione di Dio in tutti quei processi di incontro, mescolamento, ricostruzione dei tessuti sociali che sono in atto in ognuno dei nostri contesti locali.

Questo profondo miscuglio delle culture è lo sfondo sul quale opera un terzo scenario che va segnando in modo sempre più determinante la vita delle persone e la coscienza collettiva. Si tratta della sfida dei mezzi di comunicazione sociale, che oggi offrono enormi possibilità e rappresentano una delle grandi sfide per la Chiesa. Agli inizi caratteristico del solo mondo industrializzato, lo scenario che stiamo presentando è in grado oggi di influenzare anche vaste porzioni dei paesi in via di sviluppo. Non c'è luogo al mondo che oggi non possa essere raggiunto e quindi non essere soggetto all'influsso della cultura mediatica e digitale che si struttura sempre più come il "luogo" della vita pubblica e della esperienza sociale. Il diffondersi di questa cultura porta con sé indubbi benefici: maggiore accesso alle informazioni, maggiore possibilità di conoscenza, di scambio, di forme nuove di solidarietà, di capacità di costruire una cultura sempre più a dimensione mondiale, rendendo i valori e i migliori sviluppi del pensiero e dell'espressione umana patrimonio di tutti. Queste potenzialità non possono però nascondere i rischi che la diffusione eccessiva di una simile cultura sta già generando. Si manifesta una profonda concentrazione

egocentrica su di sé e sui soli bisogni individuali. Si afferma un'esaltazione della dimensione emotiva nella strutturazione delle relazioni e dei legami sociali. Si assiste alla perdita di valore oggettivo dell'esperienza della riflessione e del pensiero, ridotta in molti casi a puro luogo di conferma del proprio sentire. Si diffonde una progressiva alienazione della dimensione etica e politica della vita, che riduce l'alterità al ruolo funzionale di specchio e spettatore delle mie azioni. Il punto finale a cui possono condurre questi rischi è quello che viene chiamato la cultura dell'effimero, dell'immediato, dell'apparenza, ovvero una società incapace di memoria e di futuro. In un simile contesto, la nuova evangelizzazione chiede ai cristiani l'audacia di abitare questi "nuovi aeropaghi", trovando gli strumenti e i percorsi per rendere udibile anche in questi luoghi ultramoderni il patrimonio educativo e di sapienza custodito dalla tradizione cristiana [24].

Un quarto scenario che segna con i suoi mutamenti l'azione evangelizzatrice della Chiesa è quello economico. Innumerevoli volte il Magistero dei Sommi Pontefici ha denunciato i crescenti squilibri tra Nord e Sud del mondo, nell'accesso e nella distribuzione delle risorse, come anche nel danno al creato. La perdurante crisi economica nella quale ci troviamo segnala il problema di utilizzo di forze materiali, che fatica a trovare le regole di un mercato globale capace di tutelare una convivenza più giusta [25]. Nonostante la comunicazione mediatica quotidiana riservi sempre meno spazio ad una lettura di queste problematiche a partire dalla voce dei poveri, dalle Chiese ci si aspetta ancora molto in termini di sensibilizzazione e di azione concreta.

Un quinto scenario è quello della ricerca scientifica e tecnologica. Viviamo in un'epoca che non si è ancora ripresa dalla meraviglia suscitata dai continui traguardi che la ricerca in questi campi ha saputo superare. Tutti possiamo sperimentare nella vita quotidiana i benefici arrecati da questi progressi. Tutti siamo sempre più dipendenti da questi benefici. La scienza e la tecnologia corrono così il rischio di diventare i nuovi idoli del presente. È facile in un contesto digitalizzato e globalizzato fare della scienza la nostra nuova religione, alla quale rivolgere domande di verità e attese di senso, sapendo di ricevere solo risposte parziali e inadeguate. Ci troviamo di fronte al sorgere di nuove forme di gnosi, che assumono la tecnica come forma di saggezza, alla ricerca di una organizzazione magica della vita che funzioni come sapere e come senso. Assistiamo all'affermarsi di nuovi culti. Essi finalizzano in modo terapeutico le pratiche religiose che gli uomini sono disposti a vivere, strutturandosi come religioni della prosperità e della gratificazione istantanea.

Un sesto scenario infine è quello politico. Dal Concilio Vaticano II ad oggi i mutamenti intervenuti possono essere definiti a giusta ragione epocali. È giunta la fine della divisione del mondo occidentale in due blocchi con la crisi dell'ideologia comunista. Ciò ha favorito la libertà religiosa e la possibilità di riorganizzazione delle Chiese storiche. L'emergere sulla scena mondiale di nuovi attori economici, politici e religiosi, come il mondo islamico, mondo asiatico, ha creato una situazione inedita e totalmente sconosciuta, ricca di potenzialità, ma anche piena di rischi e di nuove tentazioni di dominio e di potere. In questo scenario, l'impegno per la pace, lo sviluppo e la liberazione dei popoli; il miglioramento delle forme di governo mondiale e nazionale; la costruzione di forme possibili di ascolto, convivenza, dialogo e collaborazione tra le diverse culture e religioni; la custodia dei diritti dell'uomo e dei popoli, soprattutto delle minoranze; la promozione dei più deboli; la salvaguardia del creato e l'impegno per il futuro del nostro pianeta, sono tutti temi e settori da illuminare con la luce del Vangelo.

7. Da cristiani di fronte a questi nuovi scenari

Di fronte a simili cambiamenti è naturale che la prima reazione sia di smarrimento e di paura, confrontati a trasformazioni che interrogano la nostra identità e la nostra fede sin nelle fondamenta. Diventa naturale assumere quell'atteggiamento critico di discernimento più volte richiamato da Papa Benedetto XVI, quando ci invita a sviluppare una rilettura del presente a partire dalla prospettiva di speranza che il cristianesimo porta in dono [26]. Imparando di nuovo che cosa è la speranza, i cristiani potranno operare, nel contesto delle loro conoscenze e delle loro esperienze, dialogando con gli altri uomini, intuendo cosa

possono offrire al mondo come dono, cosa possono condividere, cosa possono assumere per esprimere ancora meglio questa speranza, su quali elementi invece è giusto resistere. I nuovi scenari con cui siamo chiamati a confrontarci chiedono di sviluppare una critica degli stili di vita, delle strutture di pensiero e di valore, dei linguaggi costruiti per comunicare. Essa al medesimo tempo dovrà funzionare anche come autocritica del cristianesimo moderno, che deve sempre di nuovo imparare a comprendere se stesso a partire dalle proprie radici.

Qui trova il suo specifico e la sua forza lo strumento della nuova evangelizzazione: occorre guardare a questi scenari, a questi fenomeni sapendo superare il livello emotivo del giudizio difensivo e di paura, per cogliere in modo oggettivo i segni del nuovo insieme alle sfide e alle fragilità. “Nuova evangelizzazione” vuol dire, quindi, operare nelle nostre Chiese locali per costruire percorsi di lettura dei fenomeni sopra indicati che permetta di tradurre la speranza del Vangelo in termini praticabili. Ciò significa che la Chiesa si edifica accettando di misurarsi con queste sfide, diventando sempre di più l’artefice della civilizzazione dell’amore.

Di più, “nuova evangelizzazione” vuol dire avere l’audacia di portare la domanda su Dio all’interno di questi problemi, realizzando lo specifico della missione della Chiesa e mostrando in questo modo come la prospettiva cristiana illumina in modo inedito i grandi problemi della storia. La nuova evangelizzazione ci chiede di confrontarci con questi scenari non restando chiusi nei recinti delle nostre comunità e delle nostre istituzioni, ma accettando la sfida di entrare dentro questi fenomeni, per prendere la parola e portare la nostra testimonianza dal di dentro. Questa è la forma che la *martyria* cristiana assume nel mondo d’oggi, accettando il confronto anche con quelle recenti forme di ateismo aggressivo o di secolarizzazione estrema, il cui scopo è l’eclissi della questione di Dio dalla vita dell’uomo.

In un simile contesto, “nuova evangelizzazione” vuol dire per la Chiesa sostenere in modo convinto lo sforzo di vedere tutti i cristiani uniti nel mostrare al mondo la forza profetica e trasformatrice del messaggio evangelico. La giustizia, la pace, la convivenza tra i popoli, la salvaguardia del creato sono le parole che hanno segnato il cammino ecumenico di questi decenni. I cristiani tutti insieme le offrono al mondo, come luoghi in cui far emergere la questione di Dio nella vita degli uomini. Queste parole infatti acquistano il loro senso più autentico solo alla luce e sullo sfondo della parola di amore che Dio ha avuto per noi nel suo Figlio Gesù Cristo.

8. “Nuova evangelizzazione” e domanda di spiritualità

Questo sforzo di portare la questione di Dio dentro i problemi dell’uomo d’oggi intercetta il ritorno del bisogno religioso e la domanda di spiritualità che a partire dalle giovani generazioni emerge con rinnovato vigore. I mutamenti di scenario che abbiamo analizzato sino a questo punto non potevano non esercitare influssi anche sul modo con cui gli uomini danno voce e corpo al proprio senso religioso. La stessa Chiesa cattolica è toccata da questo fenomeno, che offre risorse e occasioni di evangelizzazione insperate pochi decenni fa. I grandi raduni mondiali della gioventù, i pellegrinaggi verso luoghi di devozione antichi e nuovi, la primavera dei movimenti e delle aggregazioni ecclesiali sono il segno visibile di un senso religioso che non si è spento. La “nuova evangelizzazione” in questo contesto chiede alla Chiesa di saper discernere i segni dello Spirito all’opera, indirizzandone ed educandone le espressioni, in vista di una fede adulta e consapevole «fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo» (Ef 4, 13) [27]. Oltre ai gruppi di recente nascita, frutto promettente dello Spirito Santo, un grande compito nella nuova evangelizzazione spetta alla vita consacrata nelle antiche e nuove forme. Occorre ricordare che tutti i grandi movimenti di evangelizzazione nei duemila anni di cristianesimo sono legati a forme di radicalismo evangelico.

In questo contesto va inserito l’incontro e il dialogo con le grandi tradizioni religiose, in particolare quelle orientali, che la Chiesa ha imparato a vivere negli ultimi decenni, e continua ad intensificare. Questo incontro si presenta come un’occasione promettente per imparare a conoscere e a confrontare la forma e i

linguaggi della domanda religiosa così come si presenta in altre esperienze religiose. Esso permette al cattolicesimo di comprendere con maggiore profondità i modi con cui la fede cristiana ascolta e assume la domanda religiosa di ogni uomo.

9. Nuovi modi di essere Chiesa

Queste nuove condizioni della missione ci fanno intuire che il termine “nuova evangelizzazione” indica finalmente l’esigenza di individuare nuove espressioni dell’evangelizzazione per essere Chiesa dentro i contesti sociali e culturali attuali così in mutamento. Le figure tradizionali e consolidate – che per convenzione vengono indicate con i termini “paesi di cristianità” e “terre di missione” – accanto alla loro chiarezza concettuale mostrano ormai i loro limiti. Sono troppo semplici e fanno riferimento a un contesto in via di superamento, per poter funzionare da modelli di riferimento per la costruzione delle comunità cristiane di oggi. C’è bisogno che la pratica cristiana guidi la riflessione in un lento lavoro di costruzione di un nuovo modello di essere Chiesa, che eviti gli scogli del settarismo e della “religione civile”, e permetta in un contesto postideologico come l’attuale di continuare a mantenere la forma di una Chiesa missionaria. In altri termini, la Chiesa ha bisogno, dentro la varietà delle sue figure, di non perdere il volto di Chiesa “domestica, popolare”. Pur in contesti di minoranza o di discriminazione la Chiesa non può perdere la sua capacità di restare accanto alla vita quotidiana delle persone, per annunciare da quel luogo il messaggio vivificante del Vangelo. Come affermava Papa Giovanni Paolo II, “nuova evangelizzazione” vuol dire rifare il tessuto cristiano della società umana, rifacendo il tessuto delle stesse comunità cristiane [28]; vuol dire aiutare la Chiesa a continuare ad essere presente «in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie» [29], per animarne la vita e indirizzarla al Regno che viene.

In questo lavoro di discernimento possono essere di grande aiuto le Chiese cattoliche orientali e tutte quelle comunità cristiane che nel loro recente passato hanno vissuto o stanno ancora vivendo l’esperienza del nascondimento, della persecuzione, della emarginazione, dell’essere vittime dell’intolleranza di natura etnica, ideologica o religiosa. La loro testimonianza di fede, la loro tenacia, la loro capacità di resistenza, la solidità della loro speranza, l’intuizione di alcune loro pratiche pastorali sono un dono da condividere con quelle comunità cristiane che, pur avendo alle spalle passati gloriosi, vivono un presente fatto di fatica e dispersione. Per Chiese poco abituate a vivere la propria fede in situazione di minoranza è certamente un dono poter ascoltare esperienze che infondono loro quella fiducia indispensabile allo slancio che richiede la nuova evangelizzazione.

È tempo di nuova evangelizzazione anche per l’occidente, dove molti che hanno ricevuto il battesimo vivono completamente al di fuori della vita cristiana e sempre più persone conservano sì qualche legame con la fede ma ne conoscono poco e male i fondamenti. Spesso la presentazione che si ha della fede cristiana risulta distorta dalla caricatura e dai luoghi comuni che la cultura diffonde, in un atteggiamento di indifferente distacco, se non di aperta contestazione. È tempo di nuova evangelizzazione per quell’occidente in cui «interi paesi e nazioni, dove la religione e la vita cristiana erano un tempo quanto mai fiorenti e capaci di dar origine a comunità di fede viva e operosa, sono ora messi a dura prova, e talvolta sono persino radicalmente trasformati, dal continuo diffondersi dell’indifferentismo, del secolarismo e dell’ateismo. Si tratta, in particolare, dei paesi e delle nazioni del cosiddetto Primo Mondo, nel quale il benessere economico e il consumismo, anche se frammisti a paurose situazioni di povertà e di miseria, ispirano e sostengono una vita vissuta “come se Dio non esistesse”» [30].

Le comunità cristiane devono saper assumere con responsabilità e coraggio questa domanda di rinnovamento che il mutamento del contesto culturale e sociale pone alla Chiesa. Esse devono imparare ad abitare e a gestire questa lunga transizione di figura, mantenendo come punto di riferimento il comando di evangelizzare.

10. *Prima evangelizzazione, cura pastorale, nuova evangelizzazione*

Il compito missionario con cui si chiude il Vangelo (cf. *Mc* 16, 15s; *Mt* 28, 19s; *Lc* 24, 48s) è ben lungi dall'essere concluso; è entrato in una nuova fase. Già Papa Giovanni Paolo II ricordava che «i confini fra cura pastorale dei fedeli, nuova evangelizzazione e attività missionaria specifica non sono nettamente definibili, e non è pensabile creare tra di esse barriere o compartimenti-stagno. [...] Le chiese di antica cristianità, alle prese col drammatico compito della nuova evangelizzazione, comprendono meglio che non possono essere missionarie verso i non cristiani di altri paesi e continenti, se non si preoccupano seriamente dei non cristiani in casa propria: la missionarietà *ad intra* è segno credibile e stimolo per quella *ad extra*, e viceversa» [31]. L'essere cristiano e la Chiesa sono missionari o non sono. Chi ama la propria fede si preoccuperà anche di testimoniarla e portarla ad altri e permettere ad altri di parteciparvi. La mancanza di zelo missionario è mancanza di zelo per la fede. Al contrario, la fede si irrobustisce trasmettendola. Il testo del Papa sembra voler tradurre il concetto di nuova evangelizzazione in una domanda critica e abbastanza diretta: siamo interessati a trasmettere la fede e a guadagnare alla fede non cristiani? Abbiamo veramente a cuore la missione?

La nuova evangelizzazione è il nome dato a questa nuova attenzione della Chiesa alla sua missione fondamentale, alla sua identità e ragione d'essere. Perciò è una realtà che non riguarda soltanto determinate regioni ben definite, ma è la strada che permette di spiegare e tradurre in pratica l'eredità apostolica nel e per il nostro tempo. Con il programma della nuova evangelizzazione la Chiesa vuole introdurre nel mondo di oggi e nell'odierna discussione la sua tematica più originaria e specifica: l'annuncio del Regno di Dio, iniziato in Gesù Cristo. Non c'è situazione ecclesiale che si possa sentire esclusa da un simile programma: le antiche Chiese cristiane, con il problema del pratico abbandono della fede da parte di molti; le nuove Chiese, alle prese con percorsi di inculturazione che chiedono continue verifiche per riuscire non solo a introdurre il Vangelo, che purifica ed eleva quelle culture, ma soprattutto ad aprirle alla novità del Vangelo; più in generale, tutte le comunità cristiane, impegnate nell'esercizio di una cura pastorale che sembra sempre più difficile da gestire e corre il rischio di trasformarsi in una *routine* poco capace di comunicare le ragioni per le quali è nata.

Nuova evangelizzazione è allora sinonimo di missione; chiede la capacità di ripartire, di oltrepassare i confini, di allargare gli orizzonti. La nuova evangelizzazione è il contrario dell'autosufficienza e del ripiegamento su se stessi, della mentalità dello *status quo* e di una concezione pastorale che ritiene sufficiente continuare a fare come si è sempre fatto. Oggi il "*business as usual*" non basta più. Come alcune Chiese locali si sono impegnate ad affermare, è tempo che la Chiesa chiami le proprie comunità cristiane ad una conversione pastorale in senso missionario della loro azione e delle loro strutture [32].

Domande

Le nostre comunità cristiane stanno vivendo periodi di forte mutamento delle loro figure ecclesiali e sociali.

1. Quali sono i tratti principali di questo mutamento nelle nostre Chiese locali?
2. Come sono vissuti i tratti di una Chiesa missionaria, di una Chiesa capace di stare nel quotidiano della gente, di una Chiesa "tra le case dei suoi figli e delle sue figlie"?
3. In che modo la nuova evangelizzazione ha saputo ridare vita e slancio alla prima evangelizzazione o alla cura pastorale già in atto? Come ha aiutato a vincere le stanchezze e le fatiche che affiorano nella vita quotidiana delle nostre Chiese locali?
4. Quali discernimenti, quali letture della situazione presente delle diverse Chiese locali, sono stati compiuti alla luce della nuova evangelizzazione?

Il mondo sta conoscendo forti mutamenti, che generano nuovi scenari e nuove sfide al cristianesimo. Ne sono stati presentati sei: uno scenario culturale (la secolarizzazione), uno sociale (il mescolamento dei popoli), uno mediatico, uno economico, uno scientifico ed uno politico. Volutamente questi scenari sono stati descritti in modo generico e uniforme.

5. Che figura specifica hanno assunto nel contesto delle diverse Chiese locali?

6. In che modo questi scenari hanno interagito con la vita delle Chiese locali? Come ne hanno influenzato la vita?

7. Quali domande e quali sfide hanno posto? Quali risposte sono state costruite?

8. Quali sono stati i principali ostacoli e le fatiche più forti nel porre la questione di Dio dentro le questioni del tempo? Quali le esperienze più riuscite?

Allo scenario religioso è stato dato un rilievo particolare.

9. Quali trasformazioni sta conoscendo il modo che la gente ha di vivere la propria esperienza religiosa?

10. Quali nuove domande di spiritualità, quali nuovi bisogni religiosi stanno emergendo? Ci sono nuove tradizioni religiose che si vanno affermando?

11. Come le comunità cristiane sono toccate dall'evoluzione dello scenario religioso? Quali le principali fatiche? Quali nuove opportunità?

La nuova evangelizzazione è la trasformazione che la Chiesa sa immaginare per continuare a vivere la propria missione di annuncio dentro questi nuovi scenari.

12. Che forma ha assunto la nuova evangelizzazione nelle Chiese locali?

13. Quale contenuto, quale forma ha preso l'audacia che è caratteristica della nuova evangelizzazione? Che energie ha saputo infondere alla vita ecclesiale e pastorale?

14. Per designare quali azioni e quali dimensioni della vita e dell'azione della Chiesa?

15. Come le Chiese locali sono riuscite ad assumere e fare propria la richiesta di Papa Giovanni Paolo II, più volte reiterata, di fare propria «una nuova evangelizzazione: nuova nel suo ardore, nei suoi metodi, nelle sue espressioni»?

16. Come la celebrazione di Assemblee sinodali continentali o regionali ha aiutato le comunità cristiane ad elaborare un programma di nuova evangelizzazione?

Secondo capitolo

Proclamare il Vangelo di Gesù Cristo

«Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo ad ogni creatura» (Mc 16, 15)

11. L'incontro e la comunione con Cristo, fine della trasmissione della fede

Il mandato missionario che i discepoli hanno ricevuto dal Signore (cf. Mc 16, 15) contiene un esplicito riferimento alla proclamazione e all'insegnamento del Vangelo («insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato» Mt 28, 20). L'apostolo Paolo si presenta come «apostolo [...] scelto per annunciare il Vangelo di Dio» (Rm 1, 1). Il compito della Chiesa consiste quindi nel realizzare la *traditio Evangelii*, l'annuncio e la trasmissione del Vangelo, che è «potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede» (Rm 1, 16) e che in ultima istanza si identifica con Gesù Cristo (cf. I Cor 1, 24) [33]. Parlando di Vangelo, non dobbiamo pensare solo ad un libro o ad una dottrina; il Vangelo è molto di più: è una Parola viva ed efficace, che opera ciò che dice. Non è un sistema di articoli di fede e di precetti morali, e ancor meno un programma politico, bensì una persona: Gesù Cristo come Parola definitiva di Dio, fatta uomo [34]. Il Vangelo è Vangelo di Gesù Cristo: non soltanto ha come contenuto Gesù Cristo. Molto di più, quest'ultimo è, attraverso lo Spirito Santo, anche il promotore e il soggetto primario del suo annuncio, della sua trasmissione. L'obiettivo della trasmissione della fede è dunque la realizzazione di questo incontro con Gesù Cristo, nello Spirito, per giungere a fare esperienza del Padre suo e nostro [35].

Trasmettere la fede significa creare in ogni luogo e in ogni tempo le condizioni perché questo incontro tra gli uomini e Gesù Cristo avvenga. La fede come incontro con la persona di Cristo ha la forma della relazione con lui, della memoria di Lui (nell'Eucaristia) e del formare in noi la mentalità di Cristo, nella grazia dello Spirito. Come ha riaffermato Papa Benedetto XVI, «all'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva. [...] Siccome Dio ci ha amati per primo (cf. I Gv 4, 10), l'amore adesso non è più solo un "comandamento", ma è la risposta al dono dell'amore, col quale Dio ci viene incontro» [36]. La Chiesa stessa prende forma proprio a partire dalla realizzazione di questo compito di annuncio del Vangelo e di trasmissione della fede cristiana.

L'esito sperato di questo incontro è di inserire gli uomini nella relazione del Figlio col Padre suo per sentire la forza dello Spirito. Il fine della trasmissione della fede, il fine della evangelizzazione è di portare «per Cristo al Padre nello Spirito» (Ef 2, 18) [37]; è questa l'esperienza della novità del Dio cristiano. In questa prospettiva trasmettere la fede in Cristo significa creare le condizioni per una fede pensata, celebrata, vissuta e pregata: ciò significa inserire nella vita della Chiesa [38]. È questa una struttura di trasmissione molto radicata nella tradizione ecclesiale. Ad essa si rifà anche il Catechismo della Chiesa Cattolica, come anche il Compendio del Catechismo stesso, che la assume per sostenerla, declinarla, rilanciarla [39].

12. La Chiesa trasmette la fede che essa stessa vive

La trasmissione della fede è dunque una dinamica molto complessa che coinvolge in modo totale la fede dei cristiani e la vita della Chiesa. Non si può trasmettere ciò che non si crede e non si vive. Segno di una fede radicata e matura è proprio la naturalezza con cui la comunichiamo agli altri. «Chiamò a sé quelli che voleva [...] perché stessero con lui e per mandarli a predicare» (Mc 3, 13-14). Non si può trasmettere il Vangelo senza avere alla base uno "stare" con Gesù, un vivere nello Spirito con Gesù l'esperienza del Padre; e, in modo corrispettivo, l'esperienza dello "stare" spinge all'annuncio, alla proclamazione, alla condivisione di ciò che si è vissuto, avendolo sperimentato come buono, positivo e bello.

Un simile compito di annuncio e di proclamazione non è riservato a qualcuno, a pochi eletti. È dono fatto ad ogni uomo che risponde con fiducia alla chiamata alla fede. La trasmissione della fede non è un'azione specializzata, da appaltare a qualche gruppo o a qualche singolo individuo appositamente deputato. È esperienza di ogni cristiano e di tutta la Chiesa, che in questa azione riscopre continuamente la propria identità di popolo radunato dalla chiamata dello Spirito, che ci raccoglie dalla dispersione del nostro quotidiano, per vivere la presenza tra noi di Cristo, e scoprire così il vero volto di Dio, che ci è Padre. «I fedeli laici, in forza della loro partecipazione all'ufficio profetico di Cristo, sono pienamente coinvolti in questo compito della Chiesa. Ad essi tocca, in particolare, testimoniare come la fede cristiana costituisca l'unica risposta pienamente valida, più o meno coscientemente da tutti percepita e invocata, dei problemi e delle speranze che la vita pone ad ogni uomo e ad ogni società. Ciò sarà possibile se i fedeli laici sapranno superare in se stessi la frattura tra il Vangelo e la vita, ricomponendo nella loro quotidiana attività in famiglia, sul lavoro e nella società, l'unità di una vita che nel Vangelo trova ispirazione e forza per realizzarsi in pienezza» [40].

Azione fondamentale della Chiesa, la trasmissione della fede struttura il volto e le azioni delle comunità cristiane [41]. Per annunciare e diffondere il Vangelo occorre che la Chiesa realizzi figure di comunità cristiane capaci di articolare in modo stretto le opere fondamentali della vita di fede: carità, testimonianza, annuncio, celebrazione, ascolto, condivisione. Occorre concepire l'evangelizzazione come il processo attraverso il quale la Chiesa, mossa dallo Spirito, annuncia e diffonde il Vangelo in tutto il mondo, seguendo una logica che la riflessione magisteriale ha così sintetizzato: «spinta dalla carità, impregna e trasforma tutto l'ordine temporale, assumendo e rinnovando le culture. Dà testimonianza tra i popoli del nuovo modo di essere e di vivere che caratterizza i cristiani. Proclama esplicitamente il Vangelo, mediante il primo annuncio, chiamando alla conversione. Inizia alla fede e alla vita cristiana, mediante la catechesi e i sacramenti di iniziazione, coloro che si convertono a Gesù Cristo, o quelli che riprendono il cammino della sua sequela, incorporando gli uni e riconducendo gli altri alla comunità cristiana. Alimenta costantemente il dono della comunione nei fedeli mediante l'educazione permanente della fede (omelia, ministero della Parola), i sacramenti e l'esercizio della carità. Suscita continuamente la missione, inviando tutti i discepoli di Cristo ad annunciare il Vangelo, con parole e opere, in tutto il mondo» [42].

13. *Parola di Dio e trasmissione della fede*

Dalla celebrazione del Concilio Vaticano II la Chiesa cattolica ha riscoperto che questa trasmissione della fede intesa come incontro con Cristo, si attua mediante la Sacra Scrittura e la Tradizione viva della Chiesa, sotto la guida dello Spirito Santo [43]. È così che la Chiesa viene continuamente rigenerata dallo Spirito. In questo modo le nuove generazioni vengono sostenute nel loro cammino di incontro con Cristo nel suo corpo, che trova la sua piena espressione nella celebrazione della Eucaristia. La centralità di questa funzione di trasmissione della fede è stata riletta ed evidenziata nelle ultime due Assemblee sinodali sull'Eucaristia e in particolare in quella dedicata alla Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa. In queste due Assemblee la Chiesa è stata invitata a riflettere e a riprendere piena coscienza della dinamica profonda che ne sostiene l'identità: la Chiesa trasmette la fede che essa stessa vive, celebra, professa, testimonia [44].

Una simile presa di coscienza ha consegnato alla Chiesa impegni concreti e sfide con le quali misurare questo suo compito di trasmissione. È necessario maturare all'interno del popolo di Dio una maggiore consapevolezza del ruolo della Parola di Dio, della sua potenza rivelatrice e manifestatrice dell'intenzione di Dio verso gli uomini, del suo disegno di salvezza [45]. C'è bisogno di una maggiore cura della proclamazione della Parola di Dio nelle assemblee liturgiche e una dedizione più convinta al compito della predicazione [46]. Serve un'attenzione più consapevole e una fiducia più convinta nel ruolo che la Parola di Dio può svolgere nella missione della Chiesa, sia nel momento specifico dell'annuncio del messaggio di salvezza che nella posizione più riflessiva dell'ascolto e del dialogo con le culture [47].

I Padri sinodali hanno riservato un'attenzione particolare all'annuncio della Parola alle nuove generazioni. «Nei giovani spesso troviamo una spontanea apertura all'ascolto della Parola di Dio ed un *sincero desiderio di conoscere Gesù*. [...] Questa attenzione al mondo giovanile implica il coraggio di un annuncio chiaro; dobbiamo aiutare i giovani ad acquistare confidenza e familiarità con la sacra Scrittura, perché sia come una bussola che indica la strada da seguire. Per questo, essi hanno bisogno di testimoni e di maestri, che camminino con loro e li guidino ad amare e a comunicare a loro volta il Vangelo soprattutto ai loro coetanei, diventando essi stessi autentici e credibili annunciatori» [48]. Così pure i Padri sinodali chiedono alle comunità cristiane di «aprire itinerari d'iniziazione cristiana i quali, attraverso l'ascolto della Parola, la celebrazione della Eucaristia e l'amore fraterno vissuto in comunità, possano avviare ad una fede sempre più adulta. Va considerata la nuova domanda che nasce dalla mobilità e dal fenomeno migratorio che apre nuove prospettive di evangelizzazione, perché gli immigranti non soltanto hanno bisogno di essere evangelizzati ma possono essere loro stessi agenti di evangelizzazione» [49].

Con le sue sottolineature, la riflessione dell'Assemblea sinodale ha richiamato le comunità cristiane a verificare quanto l'annuncio della Parola sia alla base del compito di trasmissione della fede: «È necessario, dunque, riscoprire sempre più l'urgenza e la bellezza di annunciare la Parola, per l'avvento del Regno di Dio, predicato da Cristo stesso. [...] Avvertiamo tutti quanto sia necessario che la luce di Cristo illumini ogni ambito dell'umanità: la famiglia, la scuola, la cultura, il lavoro, il tempo libero e gli altri settori della vita sociale. Non si tratta di annunciare una parola consolatoria, ma dirompente, che chiama a conversione, che rende accessibile l'incontro con Lui, attraverso il quale fiorisce un'umanità nuova» [50].

14. *La pedagogia della fede*

La trasmissione della fede non avviene solo con le parole, ma esige un rapporto con Dio attraverso la preghiera che è la stessa fede in atto. E in questa educazione alla preghiera è decisiva la liturgia con il suo proprio ruolo pedagogico, nel quale il soggetto educante è Dio stesso e il vero educatore alla preghiera è lo Spirito Santo.

L'Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi dedicata alla catechesi aveva riconosciuto come dono dello Spirito – oltre alla fioritura, per numero e dedizione, dei catechisti – la maturazione registrata nei metodi che la Chiesa ha saputo elaborare per realizzare la trasmissione della fede, per permettere agli uomini di vivere l'incontro con Cristo [51]. Sono metodi esperienziali che coinvolgono la persona. Si tratta di metodi plurali, che attivano in modo differenziato le facoltà dei singoli, il loro inserimento in un gruppo sociale, le loro attitudini, le loro domande e ricerche. Tali metodi assumono come proprio strumento l'inculturazione [52]. Per evitare il rischio di dispersione e di confusione insito in una situazione così pluralistica e in continua evoluzione, Papa Giovanni Paolo II raccolse in quel contesto un'istanza dei Padri sinodali e l'ha consegnata come regola: la pluralità dei metodi nella catechesi può essere segno di vitalità e di genialità, se ognuno di questi metodi sa interiorizzare e fare sua una legge fondamentale, quella della duplice fedeltà, a Dio e all'uomo, in uno stesso atteggiamento di amore [53].

Allo stesso tempo, al Sinodo sulla catechesi stava a cuore non disperdere i benefici e i valori ricevuti da un passato segnato dalla preoccupazione di garantire una trasmissione della fede sistematica, integrale, organica e gerarchizzata [54]. Per questo motivo il Sinodo ha rilanciato due strumenti fondamentali per la trasmissione della fede: la catechesi e il catecumenato. Grazie ad essi, la Chiesa trasmette la fede in modo attivo, la semina nei cuori dei catecumeni e dei catechizzandi per fecondare le loro esperienze più profonde. La professione di fede ricevuta dalla Chiesa (*traditio*), germinando e crescendo durante il processo catechistico, è restituita (*redditio*), arricchita con i valori delle differenti culture. Il catecumenato si trasforma, così, in un centro fondamentale di incremento della cattolicità e fermento di rinnovamento ecclesiale [55].

Il rilancio di questi due strumenti – catechesi e catecumenato – doveva servire a dare corpo a quella che è stata designata con il termine «pedagogia della fede» [56]. A questo termine è affidato il compito di dilatare il concetto di catechesi, coestendendolo a quello di trasmissione della fede. Dal Sinodo sulla catechesi in poi la catechesi ormai non è altro che il processo di trasmissione del Vangelo, così come la comunità cristiana lo ha ricevuto, lo comprende, lo celebra, lo vive e lo comunica [57]. «La catechesi di iniziazione, essendo organica e sistematica, non si riduce al meramente circostanziale od occasionale; essendo formazione per la vita cristiana, supera – includendolo – il mero insegnamento; ed essendo essenziale, mira a ciò che è “comune” per il cristiano, senza entrare in questioni discusse, né trasformarsi in indagine teologica. Infine, essendo iniziazione, incorpora nella comunità che vive, celebra e testimonia la fede. Realizza, pertanto, allo stesso tempo, compiti d’iniziazione, di educazione e d’istruzione. Questa ricchezza, inerente al Catecumenato degli adulti non battezzati, deve ispirare le altre forme di catechesi» [58].

Il catecumenato ci viene così consegnato come il modello che la Chiesa ha recentemente assunto per dare forma ai suoi processi di trasmissione della fede. Rilanciato dal Concilio Vaticano II [59], il catecumenato è stato assunto in tanti progetti di riorganizzazione e rilancio della catechesi, come modello paradigmatico di strutturazione di questo compito evangelizzatore. Così il Direttorio Generale per la Catechesi ne sintetizza gli elementi portanti, lasciando intuire i motivi per cui tante Chiese locali si sono ispirate a questo paradigma per riorganizzare le proprie pratiche di annuncio e di generazione alla fede, dando addirittura origine ad un nuovo modello, il “catecumenato post-battesimale” [60]: ricorda costantemente a tutta la Chiesa la funzione dell’iniziazione alla fede. Richiama la responsabilità di tutta la comunità cristiana. Mette al centro di tutto l’itinerario il mistero della Pasqua di Cristo. Fa dell’inculturazione il principio del proprio funzionamento pedagogico; è immaginato come un vero e proprio processo formativo [61].

15. *Le Chiese locali soggetti della trasmissione*

Il soggetto della trasmissione della fede è la Chiesa tutta intera, che si manifesta nelle Chiese locali. L’annuncio, la trasmissione e l’esperienza vissuta del Vangelo si realizzano in esse. Più ancora, le stesse Chiese locali, oltre che soggetto, sono anche il frutto di questa azione di annuncio del Vangelo e di trasmissione della fede, come ci ricorda l’esperienza delle prime comunità cristiane (cf. *At* 2, 42-47): lo Spirito raccoglie i credenti attorno alle comunità che vivono in modo fervente la loro fede, nutrendosi dell’ascolto della parola degli Apostoli e dell’Eucaristia, e spendendo la loro vita nell’annuncio del Regno di Dio. Il Concilio Vaticano II fissa questa descrizione come fondamento dell’identità di ogni comunità cristiana, quando afferma che «la Chiesa di Cristo è veramente presente in tutte le legittime assemblee locali di fedeli, che, aderendo ai loro pastori, sono anch’esse chiamate Chiese nel Nuovo Testamento. Esse infatti sono in un dato luogo il popolo nuovo chiamato da Dio, in Spirito Santo e piena sicurezza (cf. *1 Ts* 1, 5). In esse la predicazione del Vangelo di Cristo raduna i fedeli, e vi si celebra il mistero della cena del Signore, “affinché per mezzo della carne e del sangue del Signore si rinsaldi l’intera fraternità del corpo”» [62].

La vita concreta della nostre Chiese ha potuto avere la fortuna di vedere nel campo della trasmissione della fede e più generalmente dell’annuncio una realizzazione concreta e spesso esemplare di questa affermazione del Concilio. Il numero dei cristiani che negli ultimi decenni si sono impegnati in modo spontaneo e gratuito nell’annuncio e nella trasmissione della fede è stato davvero notevole e ha segnato la vita delle nostre Chiese locali come un vero dono dello Spirito fatto alle nostre comunità cristiane. Le azioni pastorali legate alla trasmissione della fede sono diventate un luogo che ha permesso alla Chiesa di strutturarsi dentro i vari contesti sociali locali, mostrando la ricchezza e la varietà dei ruoli e dei ministeri che la compongono e ne animano la vita quotidiana. Attorno al Vescovo si sono visti fiorire il ruolo dei presbiteri, dei genitori, dei religiosi, dei catechisti, delle comunità, ognuno con il proprio compito e la propria competenza [63].

Accanto ai doni e agli aspetti positivi occorre tuttavia registrare anche le sfide che la novità della situazione e le evoluzioni che la contraddistinguono pone a parecchie Chiese locali: la scarsità della presenza numerica dei presbiteri rende il risultato della loro azione meno incisivo di quanto si vorrebbe. Lo stato di affaticamento e di logoramento vissuto da tante famiglie indebolisce il ruolo dei genitori. Il livello troppo debole di condivisione rende l'influsso della comunità cristiana evanescente. Il rischio è che un'azione così importante e fondamentale veda cadere il peso della sua esecuzione sulla figura dei soli catechisti, schiacciati dal peso del compito loro affidato e dalla solitudine in cui si trovano nel realizzarlo.

Come già richiamato nel primo punto, il clima culturale e la situazione di affaticamento in cui si trovano parecchie comunità cristiane rischiano di rendere debole la capacità di annuncio, di trasmissione e di educazione alla fede delle nostre Chiese locali. La domanda dell'apostolo Paolo – «come crederanno [...] senza qualcuno che lo annunci?» (*Rm* 10, 14) – suona ai nostri giorni molto concreta. In una situazione simile vanno riconosciute come un dono dello Spirito la freschezza e le energie che la presenza di gruppi e movimenti ecclesiali è riuscita a infondere in questo compito di trasmissione della fede. Allo stesso tempo si è chiamati a lavorare perché questi frutti possano contagiare e comunicare il loro slancio a quelle forme di catechesi e di trasmissione della fede che hanno perso l'ardore originario.

16. *Rendere ragione: lo stile della proclamazione*

Il contesto in cui ci troviamo chiede perciò alle Chiese locali uno slancio nuovo, un nuovo atto di fiducia nello Spirito che le guida, perché tornino ad assumere con gioia e fervore il compito fondamentale per il quale Gesù invia i suoi discepoli: l'annuncio del Vangelo (cf. *Mc* 16, 15), la predicazione del Regno (cf. *Mc* 3, 15). Occorre che ogni cristiano si senta interpellato da questo comando di Gesù, si lasci guidare dallo Spirito nel rispondere ad esso, secondo la propria vocazione. In un momento in cui la scelta della fede e della sequela di Cristo risulta meno facile e poco comprensibile, se non addirittura contrastata e avversata, aumenta il compito della comunità e dei singoli cristiani di essere testimoni e araldi del Vangelo, come ha fatto Gesù Cristo.

La logica di un simile comportamento ce la suggerisce l'apostolo Pietro, quando ci invita all'apologia, a rendere ragione, a «rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi» (*I Pt* 3, 15). Una nuova stagione per la testimonianza della nostra fede, nuove forme di risposta (apo-logia) a chi ci chiede il *logos*, la ragione della nostra fede, sono le strade che lo Spirito indica alle nostre comunità cristiane: per rinnovare noi stessi, per rendere presente con maggiore incisività nel mondo in cui viviamo la speranza e la salvezza donataci da Gesù Cristo. Si tratta come cristiani di imparare un nuovo stile, di rispondere «con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza» (*I Pt* 3, 16), con quella forza mite che viene dall'unione con Cristo nello Spirito e con quella determinazione di chi sa di avere come meta l'incontro con Dio Padre, nel suo Regno [64].

Questo stile deve essere uno stile globale, che abbraccia il pensiero e l'azione, i comportamenti personali e la testimonianza pubblica, la vita interna delle nostre comunità e il loro slancio missionario, la loro attenzione educativa e la loro dedizione premurosa ai poveri, la capacità di ogni cristiano di prendere la parola dentro i contesti in cui vive e lavora per comunicare il dono cristiano della speranza. Questo stile deve fare suo l'ardore, la fiducia e la libertà di parola (la *parresia*) che si manifestavano nella predicazione degli Apostoli (cf. *At* 4, 31; 9, 27-28) e che il re Agrippa sperimentò ascoltando Paolo: «Ancora un poco e mi convinci a farmi cristiano!» (*At* 26, 28).

In un tempo in cui tante persone vivono la loro vita come una esperienza vera e propria di «deserto dell'oscurità di Dio, dello svuotamento delle anime senza più coscienza della dignità e del cammino dell'uomo», Papa Benedetto XVI ci ricorda che «la Chiesa nel suo insieme, ed i Pastori in essa, come Cristo devono mettersi in cammino, per condurre gli uomini fuori dal deserto, verso il luogo della vita, verso l'amicizia con il Figlio di Dio, verso Colui che ci dona la vita, la vita in pienezza» [65].

È questo lo stile che il mondo ha diritto di trovare nella Chiesa, nelle comunità cristiane, secondo la logica della nostra fede [66]. Uno stile comunitario e personale; uno stile che interpella alla verifica le comunità nel loro insieme ma anche ogni singolo battezzato, come ci ricorda Papa Paolo VI: «accanto alla proclamazione fatta in forma generale del Vangelo, l'altra forma della sua trasmissione, da persona a persona, resta valida ed importante. [...] Non dovrebbe accadere che l'urgenza di annunciare la buona novella a masse di uomini facesse dimenticare questa forma di annuncio mediante la quale la coscienza personale di un uomo è raggiunta, toccata da una parola del tutto straordinaria che egli riceve da un altro» [67].

17. I frutti della trasmissione della fede

Il fine di tutto il processo di trasmissione della fede è l'edificazione della Chiesa come comunità dei testimoni del Vangelo. Afferma Papa Paolo VI: «Comunità di credenti, comunità di speranza vissuta e partecipata, comunità d'amore fraterno, essa ha bisogno di ascoltare di continuo ciò che deve credere, le ragioni della sua speranza, *il comandamento nuovo dell'amore*. Popolo di Dio immerso nel mondo, e spesso tentato dagli idoli, essa ha sempre bisogno di sentir proclamare "le grandi opere di Dio", che l'hanno convertita al Signore, e d'essere nuovamente convocata e riunita da lui. Ciò vuol dire, in una parola, che essa ha sempre bisogno d'essere evangelizzata, se vuol conservare freschezza, slancio e forza per annunciare il Vangelo» [68].

I frutti che questo ininterrotto processo di evangelizzazione genera dentro la Chiesa come segno della forza vivificante del Vangelo prendono forma nel confronto con le sfide del nostro tempo. C'è bisogno di generare famiglie segno vero e reale di amore e di condivisione, capaci di speranza perché aperte alla vita; occorre la forza di costruire comunità dotate di vero spirito ecumenico e capaci di un dialogo con le altre religioni; urge il coraggio di sostenere iniziative di giustizia sociale e solidarietà, che mettono al centro dell'interesse della Chiesa il povero; si auspica la gioia nel donare la propria vita in un progetto vocazionale o di consacrazione. Una Chiesa che trasmette la sua fede, una Chiesa della "nuova evangelizzazione" è capace in tutti questi ambiti di mostrare lo Spirito che la guida e che trasfigura la storia: la storia della Chiesa, dei cristiani, degli uomini e delle loro culture.

Fa parte di questa logica del riconoscimento dei frutti anche il coraggio di denunciare le infedeltà e gli scandali che emergono nelle comunità cristiane, come segno e conseguenza di momenti di fatica e stanchezza in questo compito di annuncio. Il coraggio di riconoscere le colpe; la capacità di continuare a testimoniare Gesù Cristo mentre raccontiamo il nostro continuo bisogno di essere salvati, sapendo che – come ci insegna l'apostolo Paolo – possiamo guardare le nostre debolezze perché in questo modo riconosciamo la potenza di Cristo che ci salva (cf. *2 Cor* 12, 9; *Rm* 7, 14s); l'esercizio della penitenza, l'impegno in cammini di purificazione e la volontà di riparare le conseguenze dei nostri errori; una solida fiducia che la speranza che ci è stata donata «non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (*Rm* 5, 5) sono anch'essi frutto di una trasmissione della fede, di un annuncio del Vangelo che in primo luogo non smette di rinnovare i cristiani, le loro comunità, mentre porta al mondo il Vangelo di Gesù Cristo.

Domande

Fare esperienza di Cristo è il fine della trasmissione della fede da condividere con i vicini e i lontani. Essa ci sprona alla missione.

1. Quanto le nostre comunità cristiane riescono a proporre luoghi ecclesiali che siano strumento di esperienza spirituale?

2. Quanto i nostri cammini di fede hanno come obiettivo non la sola adesione intellettuale alla verità cristiana, ma riescono a far vivere esperienze reali di incontro e di comunione, di “abitazione” nel mistero di Cristo?

3. In che modo le singole Chiese hanno trovato soluzioni e risposte alla domanda di esperienza spirituale che attraversa anche le giovani generazioni di oggi?

La Parola e l’Eucaristia sono i veicoli principali, gli strumenti privilegiati per vivere la fede cristiana come esperienza spirituale.

4. In che modo le due precedenti Assemblee del Sinodo dei Vescovi hanno aiutato le comunità cristiane ad aumentare la qualità dell’ascolto della Parola nelle nostre Chiese? In che modo hanno aiutato ad aumentare la qualità delle nostre celebrazioni eucaristiche?

5. Quali sono gli elementi meglio recepiti? Quali riflessioni e quali suggerimenti attendono ancora una ricezione?

6. Quanto i gruppi di ascolto e di confronto sulla Parola di Dio stanno diventando strumento comune di vita cristiana per le nostre comunità? In che modo le nostre comunità esprimono la centralità dell’Eucaristia (celebrata, adorata), e a partire da essi strutturano le loro azioni e la loro vita?

Dopo decenni di forte effervescenza il campo della catechesi mostra segni di fatica e di stanchezza, anzitutto a livello dei soggetti chiamati a sostenere e ad animare questa azione ecclesiale.

7. Qual è l’esperienza concreta delle nostre Chiese?

8. Come si è cercato di dare riconoscimento e solidità all’interno delle comunità cristiane alla figura del catechista? Come si è cercato di dare concretezza ed efficacia al riconoscimento di un ruolo attivo anche ad altri soggetti nel compito di trasmissione della fede (genitori, padrini, la comunità cristiana)?

9. Quali iniziative sono state pensate a sostegno dei genitori, per incoraggiarli in un compito (la trasmissione, e di conseguenza la trasmissione della fede) che la cultura riconosce sempre meno come loro affidato?

Negli ultimi decenni, rispondendo anche ad una richiesta del [Concilio Vaticano II](#), parecchie Conferenze Episcopali si sono impegnate in percorsi di riprogettazione degli itinerari e dei testi di catechesi.

10. Qual è la situazione di questi progetti?

11. Quali effetti benefici hanno prodotto nel processo di trasmissione della fede? Con quali fatiche e con quali ostacoli si sono dovuti misurare?

12. La pubblicazione del Catechismo della Chiesa Cattolica quali strumenti ha fornito, in questo percorso di riprogettazione?

13. Come le singole comunità cristiane (le parrocchie) e i vari gruppi e movimenti lavorano per garantire nei fatti una catechesi il più possibile ecclesiale e progettata in modo concordato e condiviso con gli altri soggetti ecclesiali?

14. A seguito dei forti mutamenti culturali in atto, quali sono le istanze pedagogiche di fronte alle quali l’azione catechistica delle nostre Chiese si sente più sguarnita e scoperta?

15. Quanto lo strumento del catecumenato è stato assunto come modello a partire dal quale costruire il progetto di catechesi e di educazione alla fede nelle comunità cristiane?

La situazione epocale chiede alla Chiesa un rinnovato stile evangelizzatore, una nuova disponibilità a rendere ragione della nostra fede e della speranza che è in noi.

16. Quanto le Chiese locali sono riuscite a diffondere questa nuova esigenza nelle comunità cristiane? Quali i risultati? Quali le fatiche e le resistenze?

17. L'urgenza di un nuovo annuncio missionario è diventata una componente abituale delle azioni pastorali delle comunità? È passata la convinzione che la missione ormai la si vive anche nelle nostre comunità cristiane locali, nei nostri contesti normali di vita?

18. Quali altri soggetti, oltre alle comunità, animano il tessuto sociale portandovi l'annuncio del Vangelo? Con quali azioni e metodi? Con quali risultati?

19. In che modo i singoli battezzati hanno maturato la consapevolezza di essere chiamati in prima persona a questo annuncio? Quali esperienze si possono raccontare al riguardo?

L'annuncio e la trasmissione della fede generano come frutto la comunità cristiana.

20. Quali sono i frutti principali che la trasmissione della fede ha generato nelle vostre Chiese?

21. Quanto le singole comunità cristiane sono preparate a riconoscere questi frutti, a sostenerli e a nutrirli? Di quali frutti si sente maggiormente la mancanza?

22. Quali resistenze, quali fatiche e anche quali scandali ostacolano questo annuncio? Come le comunità hanno saputo vivere questi momenti traendo da essi lo spunto per un rilancio spirituale e missionario?

Terzo capitolo

Iniziare all'esperienza cristiana

«Fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato» (Mt 28, 19-20)

18. *L'iniziazione cristiana, processo evangelizzatore*

La riflessione sulla trasmissione della fede che abbiamo appena presentato, insieme ai mutamenti sociali e culturali che si pongono di fronte al cristianesimo di oggi come una sfida, hanno dato avvio dentro la Chiesa ad un diffuso processo di riflessione e di revisione dei percorsi di introduzione alla fede e di accesso ai sacramenti. Le affermazioni del Concilio Vaticano II [69], che quando furono scritte suonavano per tante comunità cristiane come degli auspici, oggi invece sono divenute realtà in numerose Chiese locali. È possibile fare esperienza di tanti elementi lì elencati, cominciando proprio dalla consapevolezza ormai maturata dappertutto del legame intrinseco che unisce i sacramenti della iniziazione cristiana. Battesimo, Cresima ed Eucaristia vengono visti non più come tre sacramenti separati, ma come le tappe di un cammino di generazione alla vita cristiana adulta, all'interno di un

percorso organico di iniziazione alla fede. L'iniziazione cristiana è ormai un concetto e uno strumento pastorale conosciuto e ben radicato nelle Chiese locali.

In questo processo, le Chiese locali che vantano una tradizione secolare di iniziazione alla fede devono molto alle Chiese più giovani. Insieme si è imparato ad assumere come modello del cammino di iniziazione alla fede l'adulto e non più il bambino [70]. Si è riusciti a ridare importanza al sacramento del battesimo, assumendo la struttura del catecumenato antico come un esempio per organizzare dei dispositivi pastorali che nei nostri contesti culturali consentano una celebrazione più consapevole, maggiormente preparata e più capace di garantire la partecipazione futura dei nuovi battezzati alla vita cristiana. Molte comunità cristiane hanno avviato revisioni significative delle loro pratiche battesimali, rivedendo i modi di coinvolgimento dei genitori, nel caso del battesimo dei bambini, ed esplicitando il momento di evangelizzazione, di annuncio esplicito della fede. Hanno cercato di strutturare celebrazioni del sacramento del battesimo che diano maggiore spazio al coinvolgimento della comunità e mostrino in modo più visibile il sostegno dato ai genitori in un compito, come quello della educazione cristiana, che si fa sempre più arduo. Ascoltando l'esperienza delle Chiese Cattoliche Orientali, si è fatto ricorso alla mistagogia, per immaginare percorsi di iniziazione che non si arrestino alla soglia della celebrazione sacramentale, ma continuino la loro azione formatrice anche dopo, per ricordare in modo esplicito che l'obiettivo è quello di educare ad una fede cristiana adulta [71].

Il confronto avviato ha acceso una riflessione teologica e pastorale, che tenendo conto delle peculiarità dei diversi riti, aiuti la Chiesa a trovare una ristrutturazione condivisa delle proprie pratiche di introduzione e di educazione alla fede. Emblematica al riguardo è la questione dell'ordine dei Sacramenti dell'iniziazione. Nella Chiesa vi sono tradizioni differenti. Tale diversità si manifesta con evidenza nelle consuetudini ecclesiali dell'Oriente, e nella stessa prassi occidentale per quanto concerne l'iniziazione degli adulti, rispetto a quella dei bambini. Tale diversità trova una accentuazione ulteriore nel modo con cui viene vissuto e celebrato il sacramento della Confermazione.

Certamente si può affermare che dal modo con cui la Chiesa in Occidente saprà gestire questa revisione delle sue pratiche battesimali dipenderà il volto futuro del cristianesimo nel suo mondo e la capacità della fede cristiana di parlare alla sua cultura. Non tutto, però, in questo processo di revisione, ha funzionato sempre in termini positivi. Ci sono stati fraintendimenti, ovvero volontà di interpretare le trasformazioni richieste come l'occasione per introdurre delle logiche di rottura: le nuove pratiche pastorali venivano lette e comprese alla luce di una ermeneutica della frattura creatrice, che vedeva nel nuovo che nasceva la possibilità di dare un giudizio sul passato recente della Chiesa e allo stesso tempo la possibilità di instaurare forme sociali inedite per dire e per vivere il cristianesimo oggi. In questi termini è stata presentata qualche volta come una necessità inderogabile l'abbandono della pratica del battesimo dei bambini. In modo simmetrico, un serio ostacolo alla revisione in atto è venuto dai comportamenti inerziali mantenuti da alcune comunità cristiane, nella convinzione che la semplice ripetizione di azioni stereotipate fosse garanzia di bontà e di successo per l'azione ecclesiale.

Il processo di revisione consegna alla Chiesa alcuni luoghi ed alcuni problemi come vere e proprie sfide, che pongono le comunità cristiane di fronte all'obbligo di discernere e poi adottare nuovi stili di azione pastorale. È certamente una sfida per la Chiesa trovare in questo momento una collocazione condivisa al sacramento della Confermazione. La richiesta è stata avanzata anche durante l'Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi sull'Eucaristia, e ripresa da Papa Benedetto XVI nella successiva esortazione postsinodale [72]. Le Conferenze Episcopali hanno adottato nel recente passato scelte differenti al riguardo, motivate dalle diverse prospettive da cui veniva letta la problematica (pedagogica, sacramentale, ecclesiale). Così pure si presenta come una sfida alla Chiesa la capacità di ridare contenuto ed energia a quella dimensione mistagogica dei percorsi di iniziazione, senza la quale quegli stessi itinerari risulterebbero privi di un ingrediente essenziale del processo di generazione alla fede. Si presenta come una sfida ulteriore, infine, la necessità di non delegare ad eventuali percorsi scolastici di educazione religiosa il compito che è proprio della Chiesa di annunciare il Vangelo e di generare alla fede, anche nei

confronti dei ragazzi e degli adolescenti. Le pratiche in questo settore sono molto differenziate, di nazione in nazione, e non consentono l'elaborazione di risposte uniche o uniformi. Ma l'istanza rimane valida per ogni Chiesa locale.

Come si può intuire, il campo dell'iniziazione è davvero un ingrediente essenziale del compito di evangelizzare. La "nuova evangelizzazione" ha molto da dire su di esso: occorre infatti che la Chiesa continui in modo forte e determinato quegli esercizi di discernimento già in atto, e allo stesso tempo trovi energie per rimotivare quei soggetti e quelle comunità che mostrano segni di stanchezza e di rassegnazione. Il volto futuro delle nostre comunità dipende molto dalle energie investite in questa azione pastorale e dalle iniziative concrete proposte ed attuate per un suo ripensamento e rilancio.

19. Primo annuncio come esigenza di forme nuove del discorso su Dio

Il processo di revisione dei percorsi di iniziazione alla fede ha dato ulteriore risalto ad una sfida decisamente presente nella situazione attuale: la fatica sempre maggiore con cui gli uomini e le donne di oggi sentono parlare di Dio, intercettano luoghi ed esperienze che li aprono ad un simile discorso. Si tratta di una difficoltà con cui la Chiesa si sta misurando da tempo, e che quindi non soltanto è stata denunciata, ma ha conosciuto già alcuni strumenti di risposta. Già Papa Paolo VI, prendendo atto di questa sfida, ha posto la Chiesa di fronte all'urgenza di trovare nuove strade per la proposta della fede cristiana [73]. È nato così lo strumento del "primo annuncio" [74], inteso come strumento di proposta esplicita, meglio ancora di proclamazione, del contenuto fondamentale della nostra fede.

Assunto a pieno titolo nel lavoro di riprogettazione in atto degli itinerari di introduzione alla fede, il primo annuncio si dirige ai non credenti, a quelli che, di fatto, vivono nell'indifferenza religiosa. Esso ha la funzione di annunciare il Vangelo e la conversione, in genere, a coloro che tuttora non conoscono Gesù Cristo. La catechesi, distinta dal primo annuncio del Vangelo, promuove e fa maturare questa conversione iniziale, educando alla fede il convertito e incorporandolo nella comunità cristiana. La relazione tra queste due forme del ministero della Parola non è però sempre facile da fare, e non necessariamente deve essere affermata in modo netto. Si tratta di una duplice attenzione che spesso si trova coniugata nella medesima azione pastorale. Capita frequentemente, infatti, che le persone che accedono alla catechesi necessitano di vivere ancora una vera conversione. Perciò, sarà utile porre maggiore attenzione, nei percorsi di catechesi e di educazione alla fede, all'annuncio del Vangelo che chiama a questa conversione, che la provoca e la sostiene. È questo il modo con cui la nuova evangelizzazione stimola gli itinerari abituali di educazione alla fede, accentuando il loro carattere kerigmatico, di annuncio [75].

Una prima risposta diretta alla sfida lanciata, dunque, è stata elaborata. Ma, al di là della risposta diretta, il discernimento che stiamo compiendo ci chiede di soffermarci a comprendere ancora più in profondità le ragioni di una simile estraniamento del discorso su Dio dalla nostra cultura. Si tratta di verificare quanto una simile situazione non abbia interessato le stesse comunità cristiane [76], anzitutto. Occorre soprattutto per ricercare le forme e gli strumenti per elaborare discorsi su Dio che sappiano intercettare le attese e le ansie degli uomini di oggi, mostrando loro come la novità che è Cristo sia il dono che tutti attendiamo, a cui ogni uomo anela come al compimento inespresso della sua ricerca di senso e della sua sete di verità. L'oblio del discorso su Dio si trasformerà così in un'occasione di annuncio missionario. La vita quotidiana ci saprà suggerire dove identificare quei "cortili dei gentili" [77] entro i quali le nostre parole diventano non soltanto udibili ma anche significative e medicinali per l'umanità. Il compito della "nuova evangelizzazione" è condurre sia i cristiani praticanti che coloro che si pongono domande su Dio e lo cercano a percepire la sua chiamata personale nella loro coscienza. La nuova evangelizzazione è un invito alle comunità cristiane perché pongano maggiormente la loro fiducia nello Spirito che le guida dentro la storia. Saranno così capaci di vincere le paure che provano, e riusciranno a vedere con maggiore lucidità i luoghi e i sentieri attraverso i quali porre la questione di Dio al centro della vita degli uomini di oggi.

20. Iniziare alla fede, educare alla verità

La necessità di un discorso su Dio porta come conseguenza la possibilità e la necessità di un analogo discorso sull'uomo. L'evangelizzazione lo esige di suo, come legame diretto. Esiste un vincolo forte tra iniziazione alla fede ed educazione. Lo affermava il Concilio Vaticano II [78]. Ha rilanciato di recente questa convinzione Papa Benedetto XVI: «Alcuni pongono oggi in questione l'impegno della Chiesa nell'educazione, chiedendosi se le sue risorse non potrebbero essere meglio impiegate altrove. [...] La missione, primaria nella Chiesa, di evangelizzare, nella quale le istituzioni educative giocano un ruolo cruciale, è in consonanza con l'aspirazione fondamentale della nazione di sviluppare una società veramente degna della dignità della persona umana. A volte, tuttavia, il valore del contributo della Chiesa al *forum* pubblico è posto in questione. È perciò importante ricordare che la verità della fede e quella della ragione non si contraddicono mai tra loro» [79]. La Chiesa con la verità rivelata purifica la ragione e l'aiuta a riconoscere le verità ultime come fondamento della moralità e dell'etica umana. La Chiesa per sua propria indole sostiene le categorie morali essenziali, mantenendo viva nell'umanità la speranza.

Le parole di Papa Benedetto XVI elencano i motivi per cui è naturale che l'evangelizzazione e l'iniziazione alla fede siano accompagnate da un'azione educativa che la Chiesa svolge come servizio al mondo. Questo compito, oggi siamo chiamati a realizzarlo in un momento e in contesto culturale in cui ogni forma di azione educativa appare più difficoltosa e critica, al punto tale che lo stesso Papa parla di “emergenza educativa” [80].

Con il termine di “emergenza educativa” il Papa intende alludere alle difficoltà sempre maggiori che oggi incontra non soltanto l'azione educativa cristiana, ma più in generale ogni azione educativa. Si fa sempre più fatica a trasmettere alle nuove generazioni i valori-base dell'esistenza e di un retto comportamento. E questa fatica la vivono i genitori, che vedono ridotta sempre di più la loro capacità di influsso nel processo educativo, ma anche le agenzie educative deputate a questo compito, a partire dalla scuola.

Una simile deriva era in parte prevedibile: in una società e in una cultura che troppo spesso fanno del relativismo il proprio credo, viene a mancare la luce della verità. Si considera troppo impegnativo parlare di verità, lo si considera “autoritario”, e si finisce per dubitare della bontà della vita – è bene essere uomo? è bene vivere? – e della validità dei rapporti e degli impegni che costituiscono la vita. In un simile contesto come sarebbe possibile proporre ai più giovani e trasmettere di generazione in generazione qualcosa di valido e di certo, delle regole di vita, un autentico significato e convincenti obiettivi per l'esistenza umana, sia come persone sia come comunità? Perciò l'educazione tende ampiamente a ridursi alla trasmissione di determinate abilità, o capacità di fare, mentre si cerca di appagare il desiderio di felicità delle nuove generazioni colmandole di oggetti di consumo e di gratificazioni effimere. Così sia i genitori sia gli insegnanti sono facilmente tentati di abdicare ai propri compiti educativi e di non comprendere nemmeno più quale sia il loro ruolo, la missione loro affidata.

E qui sta l'emergenza educativa: non siamo più capaci di offrire ai giovani, alle nuove generazioni, quanto è nostro compito trasmettere loro. Noi siamo debitori nei loro confronti anche dei veri valori che danno fondamento alla vita. Finisce così disatteso e dimenticato lo scopo essenziale dell'educazione, che è la formazione della persona per renderla capace di vivere in pienezza e di dare il proprio contributo al bene della comunità. Cresce perciò, da più parti, la domanda di un'educazione autentica e la riscoperta del bisogno di educatori che siano davvero tali. Una simile richiesta vede accomunati genitori (preoccupati e spesso angosciati per il futuro dei propri figli), insegnanti (che vivono la triste esperienza del degrado della scuola), la stessa società, che vede minate le basi stesse della convivenza.

In un simile contesto l'impegno della Chiesa per educare alla fede, alla sequela e alla testimonianza del Signore assume più che mai anche il valore di un contributo per far uscire la società in cui viviamo dalla crisi educativa che la affligge, mettendo un argine alla sfiducia e a quello strano “odio di sé”, a quelle forme di autodenigrazione che sembrano essere diventate una caratteristica di alcune nostre culture. Un

simile impegno può fornire ai cristiani la giusta occasione per abitare lo spazio pubblico delle nostre società riproponendo dentro questo spazio la questione su Dio, e portando come dono la propria tradizione educativa, il frutto che le comunità cristiane, guidate dallo Spirito, hanno saputo produrre in questo campo.

La Chiesa possiede al riguardo una tradizione, ovvero un capitale storico di risorse pedagogiche, riflessione e ricerca, istituzioni, persone – consacrate e non, raccolte in ordini religiosi, in congregazioni – in grado di offrire una presenza significativa nel mondo della scuola e dell'educazione. Per di più, interessato dalle trasformazioni sociali e culturali in atto, questo capitale sta conoscendo anch'esso mutamenti significativi. Sarà utile perciò immaginare anche un discernimento in questo settore, per individuare i punti critici che i mutamenti stanno generando. Si dovranno riconoscere le energie di futuro, le sfide che necessitano di un'istruzione adeguata, sapendo che compito fondamentale della Chiesa è educare alla fede, alla sequela e alla testimonianza, aiutando ad entrare in un rapporto vivo con Cristo e con il Padre.

21. *L'obiettivo di una "ecologia della persona umana"*

L'obiettivo di tutto questo impegno educativo della Chiesa è facilmente identificabile. Si tratta di lavorare alla costruzione di quella che Papa [Benedetto XVI](#) definisce una "ecologia della persona umana". «È necessario che ci sia qualcosa come un'ecologia dell'uomo, intesa in senso giusto. [...] Il problema decisivo è la complessiva tenuta morale della società. Se non si rispetta il diritto alla vita e alla morte naturale, se si rende artificiale il concepimento, la gestazione e la nascita dell'uomo, se si sacrificano embrioni umani alla ricerca, la coscienza comune finisce per perdere il concetto di ecologia umana e, con esso, quello di ecologia ambientale. È una contraddizione chiedere alle nuove generazioni il rispetto dell'ambiente naturale, quando l'educazione e le leggi non le aiutano a rispettare se stesse. Il libro della natura è uno e indivisibile, sul versante dell'ambiente come sul versante della vita, della sessualità, del matrimonio, della famiglia, delle relazioni sociali, in una parola dello sviluppo umano integrale. I doveri che abbiamo verso l'ambiente si collegano con i doveri che abbiamo verso la persona considerata in se stessa e in relazione con gli altri. Non si possono esigere gli uni e conculcare gli altri. Questa è una grave antinomia della mentalità e della prassi odierna, che avvilita la persona, sconvolge l'ambiente e danneggia la società» [\[81\]](#).

La fede cristiana sostiene l'intelligenza nella comprensione dell'equilibrio profondo che regge la struttura dell'esistenza e della sua storia. Svolge questa operazione non in modo generico o dall'esterno, ma condividendo con la ragione la sete di sapere, la sete di ricerca, orientandola verso il bene dell'uomo e del cosmo. La fede cristiana contribuisce alla comprensione del contenuto profondo delle esperienze fondamentali dell'uomo, come il testo appena citato ci mostra. È un compito – quello di questo confronto critico e di indirizzo – che il cattolicesimo svolge da tempo. Per esso si è sempre meglio attrezzato, dando vita ad istituzioni, centri di ricerca, università, frutto della intuizione e del carisma di alcuni o della premura educativa delle Chiese locali. Questi istituti svolgono la loro funzione abitando lo spazio comune della ricerca e dello sviluppo della conoscenza nelle diverse culture e società. I mutamenti sociali e culturali che abbiamo presentato pongono domande e generano sfide a queste istituzioni. Il discernimento che sta alla base della "nuova evangelizzazione" è chiamato ad occuparsi di questo impegno culturale ed educativo della Chiesa. Si potranno così individuare i punti critici di queste sfide, le energie e le strategie da adottare per garantire il futuro non soltanto della Chiesa ma dell'uomo e dell'umanità.

Immaginare tutti questi spazi culturali come altrettanti "cortili dei gentili", aiutandoli a vivere la loro vocazione originaria dentro i nuovi scenari che avanzano, quella cioè di portare positivamente la questione su Dio e l'esperienza della fede cristiana dentro le questioni del tempo; aiutare questi spazi ad essere luoghi in cui formare delle persone libere e adulte, capaci a loro volta di portare la questione di Dio dentro la loro vita, nel lavoro, nella famiglia, sono sicuramente degli impegni da "nuova evangelizzazione".

22. Evangelizzatori ed educatori perché testimoni

Il contesto di emergenza educativa in cui ci troviamo dà ancora più forza alle parole di Papa Paolo VI: «L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni. [...] È dunque mediante la sua condotta, mediante la sua vita, che la Chiesa evangelizzerà innanzitutto il mondo, vale a dire mediante la sua testimonianza vissuta di fedeltà al Signore Gesù, di povertà e di distacco, di libertà di fronte ai poteri di questo mondo, in una parola, di santità» [82]. Qualsiasi progetto di “nuova evangelizzazione”, qualsiasi progetto di annuncio e di trasmissione della fede non può prescindere da questa necessità: avere uomini e donne che con la loro condotta di vita danno forza all'impegno evangelizzatore che vivono. È proprio questa loro esemplarità il valore aggiunto che conferma la verità della loro dedizione, del contenuto di quanto insegnano e di ciò che chiedono di vivere. L'attuale emergenza educativa fa crescere la domanda di educatori che sappiano essere testimoni credibili di quelle realtà e di quei valori sui quali è possibile fondare sia l'esistenza personale di ogni uomo, sia i progetti condivisi del vivere sociale. Al riguardo abbiamo eccellenti esempi. Basti ricordare san Paolo, san Patrizio, san Bonifacio, san Francesco Saverio, i santi Cirillo e Metodio, san Turibio da Mongrovejo, san Damiano de Veuster, la Beata Madre Teresa di Calcutta.

Questa richiesta si trasforma per la Chiesa di oggi in un compito di sostegno e di formazione delle tante persone che da tempo si impegnano in questi compiti di evangelizzazione e di educazione (vescovi, presbiteri, catechisti, educatori, insegnanti, genitori); delle comunità cristiane, chiamate a dare maggiore riconoscimento e ad investire maggiori risorse in questo compito essenziale per il futuro della Chiesa e dell'umanità. Occorre affermare con chiarezza l'essenzialità di questo ministero di evangelizzazione, di annuncio e di trasmissione, dentro le nostre Chiese. Occorre che le singole comunità rivedano le priorità delle loro azioni, per concentrare energie e forze in questo impegno comune di “nuova evangelizzazione”.

Perché la fede sia sostenuta e nutrita ha bisogno inizialmente di quell'ambito originario che è la famiglia, primo luogo dell'educazione alla preghiera [83]. Nello spazio familiare può avvenire l'educazione alla fede essenzialmente nella forma di educazione alla preghiera del bambino. Pregare insieme al bambino serve ai genitori per abituarlo a riconoscere la presenza amante del Signore, permettendo loro ridiventare testimoni autorevoli presso il bambino stesso.

La formazione e la cura con cui dovranno non soltanto sostenere gli evangelizzatori già in funzione, ma fare appello anche a nuove forze, non si ridurrà ad una mera preparazione tecnica, pur necessaria. Sarà anzitutto una formazione spirituale, una scuola della fede alla luce del Vangelo di Gesù Cristo, sotto la guida dello Spirito, per vivere l'esperienza della paternità di Dio. Può evangelizzare solo chi a sua volta si è lasciato e si lascia evangelizzare, chi è capace di lasciarsi rinnovare spiritualmente dall'incontro e dalla comunione vissuta con Gesù Cristo. Può trasmettere la fede, come ci testimonia l'apostolo Paolo: «Ho creduto, perciò ho parlato» (2 Cor 4, 13).

Perciò la nuova evangelizzazione è soprattutto un compito e una sfida spirituale. È un compito di cristiani che perseguono la santità. In questo contesto e con questo modo di intendere la formazione sarà utile dedicare spazio e tempo ad un confronto sulle istituzioni e gli strumenti di cui le Chiese locali dispongono per rendere i battezzati consapevoli del loro impegno missionario ed evangelizzatore. Di fronte agli scenari della nuova evangelizzazione, i testimoni per essere credibili devono saper parlare i linguaggi del loro tempo, annunciando così dal di dentro le ragioni della speranza che li anima (cf. 1 Pt 3, 15). Un simile compito non può essere immaginato in modo spontaneo, richiede attenzione, educazione e cura.

Domande

Il progetto della nuova evangelizzazione si propone come un esercizio di verifica di tutti i luoghi e le azioni di cui la Chiesa dispone per annunciare al mondo il Vangelo.

1. Lo strumento del “primo annuncio” è conosciuto e diffuso nelle comunità cristiane?
2. Le comunità cristiane costruiscono azioni pastorali che hanno come obiettivo la proposta specifica dell’adesione al Vangelo, della conversione al cristianesimo?
3. Più in generale, come le singole comunità cristiane si misurano con l’esigenza di elaborare forme nuove per un discorso su Dio dentro la società e anche dentro le nostre stesse comunità? Quali esperienze significative è utile condividere con le altre Chiese?
4. Il progetto del “cortile dei gentili” come è stato assunto e sviluppato nelle diverse Chiese locali?
5. A quale livello di priorità è stato assunto dalle singole comunità cristiane l’impegno di osare vie nuove di evangelizzazione? Quali sono le iniziative più riuscite di apertura missionaria delle comunità cristiane?
6. Quali esperienze, quali istituzioni, quali nuove aggregazioni o gruppi sono nati o si sono diffusi, con l’obiettivo di un annuncio gioioso e contagioso del Vangelo agli uomini?
7. Quali collaborazioni tra comunità parrocchiali e queste nuove esperienze?

La Chiesa ha impegnato molte energie per ristrutturare i propri percorsi di iniziazione ed educazione alla fede.

8. Quanto l’esperienza dell’iniziazione cristiana degli adulti è stata assunta come modello per ripensare i cammini di iniziazione alla fede nelle nostre comunità?
9. Quanto e come è stato assunto lo strumento dell’iniziazione cristiana? In che modo ha aiutato il ripensamento della pastorale battesimale, e l’accentuazione del legame tra i sacramenti del Battesimo, Confermazione, Eucaristia?
10. Le Chiese cattoliche orientali amministrano in modo unitario i sacramenti della iniziazione cristiana al bambino. Quali sono le ricchezze e le peculiarità di questa loro esperienza? Come si sentono sollecitate dalle riflessioni e dai cambiamenti in atto nella Chiesa, per quanto riguarda l’iniziazione cristiana?
11. Come il “catecumenato battesimale” ha ispirato una revisione dei percorsi di preparazione ai sacramenti, trasformandoli in itinerari di iniziazione cristiana, capaci di coinvolgere in modo attivo i vari membri della comunità (in particolare gli adulti), e non soltanto i vari soggetti interessati? Come le comunità cristiane si pongono al fianco dei genitori, in un compito di trasmissione della fede che si fa sempre più arduo?
12. Quali evoluzioni ha conosciuto la collocazione del sacramento della Confermazione, dentro questo itinerario? In seguito a quali motivazioni?
13. Come si è riusciti a dare corpo ad itinerari mistagogici?
14. Quanto le comunità cristiane sono riuscite a trasformare il cammino di educazione alla fede in una questione adulta e rivolta anzitutto ad adulti, sottraendolo in questo modo ai rischi di una sua collocazione esclusiva nell’età dell’infanzia?

15. Le Chiese locali stanno elaborando riflessioni esplicite sul ruolo dell'annuncio e sulla necessità di dare maggiore importanza alla generazione alla fede, alla pastorale battesimale?

16. È superata la fase della delega del compito di educazione alla fede da parte delle comunità parrocchiali ad altre agenzie di educazione religiosa (ad esempio alle istituzioni scolastiche, confondendo i cammini di educazione alla fede ad eventuali forme di educazione culturale al fatto religioso)?

La sfida educativa interpella le nostre Chiese come una vera e propria emergenza.

17. Con che grado di sensibilità è stata raccolta? E con quali energie?

18. La presenza di istituzioni cattoliche nel mondo della scuola come aiuta a rispondere a questa sfida? Da quali mutamenti sono interessate queste istituzioni? Con quali risorse riescono a rispondere alla sfida?

19. Che legame sussiste tra queste istituzioni e le altre istituzioni ecclesiali, tra queste istituzioni e la vita parrocchiale?

20. In che modo queste istituzioni riescono ad avere voce dentro la cultura e la società, arricchendo i dibattiti e i movimenti culturali di pensiero con la voce dell'esperienza cristiana di fede?

21. Che rapporto sussiste tra queste istituzioni cattoliche e le altre istituzioni educative, tra loro e la società?

22. In che modo le grandi istituzioni culturali (università cattoliche, centri culturali, centri di ricerca) che la storia ci ha lasciato in eredità riescono a prendere la parola nei dibattiti che interessano i valori fondamentali dell'uomo (difesa della vita, della famiglia, della pace, della giustizia, della solidarietà, del creato)?

23. Come riescono ad essere strumento che aiuta l'uomo a dilatare i confini della sua ragione, a ricercare la verità, a riconoscere le tracce del disegno di Dio che dà senso alla nostra storia? E, in modo corrispettivo, come aiutano le comunità cristiane a decifrare e a favorire l'ascolto delle domande e delle attese profonde espresse dalla cultura di oggi?

24. Quanto queste istituzioni riescono ad immaginarsi all'interno di quell'esperienza denominata "cortile dei gentili"? Riescono cioè ad immaginarsi come luoghi in cui i cristiani vivono l'audacia di imbastire forme di dialogo che intercettino le attese più profonde degli uomini e la loro sete di Dio; e di porre dentro questi contesti la domanda su Dio, condividendo la propria esperienza di ricerca e raccontando come dono l'incontro con il Vangelo di Gesù Cristo?

Il progetto della nuova evangelizzazione richiede forme e percorsi di formazione all'annuncio e alla testimonianza.

25. Come le comunità cristiane vivono l'urgenza di chiamare, formare e sostenere persone che sappiano essere evangelizzatori ed educatori perché testimoni?

26. Quali ministeri, istituiti ma molto più spesso "di fatto", le Chiese locali hanno visto sorgere (o favorito), con questa chiara finalità evangelizzatrice?

27. Come le parrocchie si sono lasciate ispirare al riguardo dalla vitalità di alcuni movimenti e realtà carismatiche?

28. Diverse Conferenze Episcopali in questi decenni hanno fatto della missione e della evangelizzazione gli elementi centrali e le priorità dei loro progetti pastorali: che risultati hanno ottenuto? Come sono riuscite a sensibilizzare le comunità cristiane sulla qualità “spirituale” di questa sfida missionaria?

29. In che modo questo accento della “nuova evangelizzazione” ha aiutato la revisione e la riorganizzazione dei percorsi di formazione dei candidati al presbiterato? Come le diverse istituzioni deputate a questa formazione (seminari diocesani, regionali, gestiti da ordini religiosi) hanno saputo rileggere ed adeguare le loro regole di vita a questa priorità?

30. In che modo il ministero del diaconato, ripristinato di recente, ha trovato in questo mandato evangelizzatore uno dei contenuti della sua identità?

Conclusione

«Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi» (At 1, 8)

23. Il fondamento della “nuova evangelizzazione” nella Pentecoste

Con la sua venuta tra noi, Gesù Cristo ci ha comunicato la vita divina che trasfigura la faccia della terra, facendo nuove tutte le cose (cf. Ap 21, 5). La sua Rivelazione ci ha coinvolto non soltanto come destinatari della salvezza che ci è stata donata, ma anche come suoi annunciatori e testimoni. Lo Spirito del Risorto abilita così la nostra vita all’annuncio efficace del Vangelo in tutto il mondo. È l’esperienza della prima comunità cristiana, che vedeva il diffondersi della Parola mediante la predicazione e la testimonianza (cf. At 6, 7).

Cronologicamente, la prima evangelizzazione ebbe inizio nel giorno della Pentecoste, quando gli Apostoli, riuniti tutti insieme nello stesso luogo in preghiera con la Madre di Cristo, ricevettero lo Spirito Santo. Colei, che secondo le parole dell’Arcangelo è “piena di grazia”, si trova così sulla via dell’evangelizzazione apostolica, e su tutte le vie sulle quali i successori degli Apostoli si sono mossi per annunciare il Vangelo.

Nuova evangelizzazione non significa un “nuovo Vangelo”, perché «Gesù Cristo è lo stesso ieri oggi e sempre» (Eb 13, 8). Nuova evangelizzazione vuol dire: una risposta adeguata ai segni dei tempi, ai bisogni degli uomini e dei popoli di oggi, ai nuovi scenari che disegnano la cultura attraverso la quale raccontiamo le nostre identità e cerchiamo il senso delle nostre esistenze. Nuova evangelizzazione significa perciò promozione di una cultura più profondamente radicata nel Vangelo; vuol dire scoprire l’uomo nuovo che è in noi grazie allo Spirito donatoci da Gesù Cristo e dal Padre. Il cammino di preparazione alla prossima Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, la sua celebrazione siano per la Chiesa come un nuovo Cenacolo, in cui i successori degli Apostoli, riuniti in preghiera insieme con la Madre di Cristo – con Colei che è stata invocata come Stella della Nuova Evangelizzazione [84] –, preparano le vie della nuova evangelizzazione.

24. La “nuova evangelizzazione”, visione per la Chiesa di oggi e di domani

In queste pagine abbiamo tante volte parlato di nuova evangelizzazione. Vale la pena richiamare in chiusura il significato profondo di questa definizione, l’appello contenuto in essa. Lasciamo questo compito a Papa Giovanni Paolo II, che ha tanto sostenuto e diffuso questa terminologia. “Nuova evangelizzazione” significa «riaccendere in noi lo slancio delle origini, lasciandoci pervadere dall’ardore della predicazione apostolica seguita alla Pentecoste. Dobbiamo rivivere in noi il sentimento infuocato di

Paolo, il quale esclamava: “Guai a me se non predicassi il Vangelo!” (*I Cor* 9, 16). Questa passione non mancherà di suscitare nella Chiesa una nuova missionarietà, che non potrà essere demandata ad una porzione di “specialisti”, ma dovrà coinvolgere la responsabilità di tutti i membri del Popolo di Dio. Chi ha incontrato veramente Cristo, non può tenerlo per sé, deve annunciarlo. Occorre un nuovo slancio apostolico che sia vissuto quale impegno quotidiano delle comunità e dei gruppi cristiani» [85].

In questo testo abbiamo parlato molte volte di mutamenti e di trasformazioni. Ci siamo confrontati con scenari che descrivono cambiamenti epocali, che suscitano spesso in noi apprensione e paura. In una tale situazione, ciò di cui avvertiamo il bisogno è di una visione, che ci permetta di guardare al domani con gli occhi della speranza, senza le lacrime della disperazione. Come Chiesa, abbiamo già questa visione. È il Regno che viene, che ci è stato annunciato da Gesù Cristo e descritto nelle sue parabole. È il Regno che è già cominciato con la Sua predicazione, e soprattutto con la Sua morte e resurrezione per noi. Tuttavia, abbiamo spesso l'impressione di non riuscire a dare concretezza a questa visione, di non riuscire a “farla nostra”, di non riuscire a renderla parola viva per noi e per i nostri contemporanei, di non assumerla come fondamento delle nostre azioni pastorali e della nostra vita ecclesiale.

Al riguardo, dal Concilio Vaticano II in poi i Papi ci hanno offerto una chiara parola d'ordine per una pastorale presente e futura: “nuova evangelizzazione”, cioè nuova proclamazione del messaggio di Gesù, che infonde gioia e ci libera. Questa parola d'ordine può essere il fondamento di questa visione di cui sentiamo la necessità: la visione di una Chiesa evangelizzante, da cui siamo partiti in questo testo, è anche il compito che ci viene consegnato alla fine. Tutto il lavoro di discernimento che siamo chiamati a svolgere ha come suo obiettivo che questa visione metta radici profonde nei nostri cuori. Nei cuori di ognuno di noi, nei cuori delle nostre Chiese, per un servizio al mondo.

25. La gioia di evangelizzare

Nuova evangelizzazione vuol dire condividere con il mondo le sue ansie di salvezza, e rendere ragione della nostra fede, comunicando il *Logos* della speranza (cf. *I Pt* 3, 15). Gli uomini hanno bisogno della speranza per poter vivere il proprio presente. Il contenuto di questa speranza è «quel Dio che possiede un volto umano e che ci ha amati sino alla fine» [86]. Per questo la Chiesa è missionaria nella sua essenza. Non possiamo tenere per noi le parole di vita eterna che ci sono date nell'incontro con Gesù Cristo. Esse sono per tutti, per ogni uomo. Ogni persona del nostro tempo, lo sappia oppure no, ha bisogno di questo annuncio.

Proprio l'assenza di questa consapevolezza genera deserto e sconforto. Tra gli ostacoli alla nuova evangelizzarne c'è proprio la mancanza di gioia e di speranza che simili situazioni creano e diffondono tra gli uomini del nostro tempo. Spesso questa mancanza di gioia e di speranza sono così forti da intaccare lo stesso tessuto delle nostre comunità cristiane. La nuova evangelizzazione si propone in questi contesti non come un dovere, un peso ulteriore da portare, ma come quel farmaco capace di ridare gioia e vita a realtà prigioniera delle proprie paure.

Affrontiamo perciò la nuova evangelizzazione con entusiasmo. Impariamo la dolce e confortante gioia di evangelizzare, anche quando sembra che l'annuncio sia una semina nelle lacrime (cf. *Sal* 126, 6). «Sia questo per noi – come lo fu per Giovanni Battista, per Pietro e Paolo, per gli altri Apostoli, per una moltitudine di straordinari evangelizzatori lungo il corso della storia della Chiesa – uno slancio interiore che nessuno, né alcuna cosa potrà spegnere. Sia questa la grande gioia delle nostre vite impegnate. Possa il mondo del nostro tempo, che cerca ora nell'angoscia, ora nella speranza, ricevere la Buona Novella non da evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti e ansiosi, ma da ministri del Vangelo, la cui vita irradia fervore, che abbiano per primi ricevuto in loro la gioia del Cristo, e accettino di mettere in gioco la propria vita affinché il Regno sia annunciato e la Chiesa sia impiantata nel cuore del mondo» [87].

- [1] Benedetto XVI, Omelia in occasione della chiusura dell'Assemblea Speciale del Sinodo dei Vescovi per il Medio Oriente (24 ottobre 2010): *L'Osservatore Romano*, 25-26 ottobre 2010, p. 8.
- [2] Benedetto XVI, Lettera apostolica in forma di «motu proprio» *Ubicumque et semper* con la quale si istituisce il Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione (21 settembre 2010): *L'Osservatore Romano*, 13 ottobre 2010, pp. 4-5.
- [3] Benedetto XVI, Esortazione apostolica postsinodale *Verbum Domini* (30 settembre 2010), nn. 96.122: All. a *L'Osservatore Romano*, 12 novembre 2010, pp. 96, 111-112.
- [4] Paolo VI, Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* (8 dicembre 1975), n. 80: AAS 68 (1976), 74.
- [5] Concilio Ecumenico Vaticano II, Decreto sull'attività missionaria della Chiesa *Ad gentes*, n. 2.
- [6] Cf. Concilio Ecumenico Vaticano II, Cost. Dogmatica *Lumen gentium*, n. 2.
- [7] Cf. S. Ilario di Poitiers, In Ps. 14: PL 9, 301; Eusebio di Cesarea, In *Isaiam* 54, 2-3: PG 24, 462-463; S. Cirillo d'Alessandria, In *Isaiam* V, cap. 54, 1-3: PG 70, 1193.
- [8] Paolo VI, Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* (8 dicembre 1975), n. 14: AAS 68 (1976), 13.
- [9] Cf. *ibid.*, n. 15: AAS 68 (1976), 13-14.
- [10] Concilio Ecumenico Vaticano II, Cost. Pastorale *Gaudium et spes*, n. 4.
- [11] Cf. Giovanni Paolo II, Omelia tenuta durante la s. Messa nel Santuario di S. Croce, Mogila (9 giugno 1979), 1 : AAS 71 (1979), 865: «Là dove si innalza la croce sorge il segno che v'è giunta ormai la Buona Novella della salvezza dell'uomo mediante l'Amore. [...] La nuova croce di legno è stata innalzata non lontano da qui, proprio durante le celebrazioni del millennio. Con essa abbiamo ricevuto un segno, che cioè alla soglia del nuovo millennio – in questi nuovi tempi, in queste nuove condizioni di vita – torna ad essere annunciato il Vangelo. È iniziata una nuova evangelizzazione, quasi si trattasse di un secondo annuncio, anche se in realtà è sempre lo stesso».
- [12] Giovanni Paolo II, Discorso alla XIX Assemblea del CELAM (Port au Prince, 9 marzo 1983), n. 3: AAS 75 I (1983), 778.
- [13] Giovanni Paolo II, Lettera Enciclica *Redemptoris missio* (7 dicembre 1990), n. 30: AAS 83 (1991), 276. Cf. anche i nn. 1-3, *ibid.*: AAS 83 (1991), 249-252.
- [14] Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica *Christifideles laici* (30 dicembre 1988), n. 35: AAS 81 (1989), 458.
- [15] Cf. Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica post-sinodale *Ecclesia in Africa* (14 settembre 1995), nn. 57.63: AAS 85 (1996), 35-36, 39-40; Id., Esortazione apostolica post-sinodale *Ecclesia in America* (22 gennaio 1999), nn. 6.66: AAS 91 (1999), 10-11, 56; Id., Esortazione apostolica post-sinodale *Ecclesia in Asia* (6 novembre 1999), n. 2: AAS 92 (2000), 450-451; Id., Esortazione apostolica post-sinodale *Ecclesia in Oceania* (22 novembre 2001), n. 18: AAS 94 (2002), 386-389.
- [16] Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica post-sinodale *Ecclesia in Europa* (28 giugno 2003), n. 2: AAS 95 (2003), 650, che peraltro rimanda al n. 2 della dichiarazione finale della Prima Assemblea Speciale del Sinodo dei Vescovi per l'Europa (1991). Cf. anche *Ecclesia in Europa* (28 giugno 2003), n. 45: AAS 95 (2003), 677.

[17] Cf. *ibid.*, n. 32: AAS 95 (2003), 670: «Nello stesso tempo, voglio rassicurare ancora una volta i pastori, i fratelli e le sorelle delle Chiese ortodosse che la nuova evangelizzazione non va confusa in nessun modo con il proselitismo, fermo restando il dovere del rispetto della verità, della libertà e della dignità di ogni persona». La necessità della evangelizzazione, la differenza tra evangelizzazione e proselitismo, il modo di vivere l'evangelizzazione all'interno di una chiara attitudine ecumenica: una chiarificazione di questi temi si ha nel documento della Congregazione per la Dottrina della Fede, *Nota dottrinale su alcuni aspetti della evangelizzazione (3 dicembre 2007)*, nn. 10-12: AAS 100 (2008), 498-503.

[18] Benedetto XVI, *Discorso alla Curia Romana (21 dicembre 2009)*: AAS 102 (2010), 40. La medesima immagine del “cortile dei gentili” viene ripresa da Papa Benedetto XVI nel *Messaggio per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali (24 gennaio 2010)*: AAS 102 (2010) 117. In questo testo i nuovi “cortili delle genti” sono gli spazi di socializzazione che i nuovi *media* hanno creato, e che vanno popolandosi sempre più: nuova evangelizzazione vuol dire immaginare sentieri per l'annuncio del Vangelo anche in questi spazi ultramoderni.

[19] Cf. ad esempio S. Clemente di Alessandria, *Protreptico* IX, 87, 3-4 (*Sources chrétiennes*, 2,154); S. Agostino, *Sermo* 14, D [= 352 A], 3 (Nuova Biblioteca Agostiniana, XXXV/1, 269-271).

[20] Cf. ad esempio Giovanni Paolo II, *Lettera Enciclica Redemptoris missio (7 dicembre 1990)*, n. 37: AAS 83 (1991), 282-286.

[21] Cf. Benedetto XVI, *Discorso ai Partecipanti all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio della Cultura (8 marzo 2008)*: AAS 100 (2008), 245-248.

[22] Benedetto XVI, *Esortazione apostolica postsinodale Verbum Domini (30 settembre 2010)*, n. 102: All. a *L'Osservatore Romano*, 12 novembre 2010, p. 97.

[23] Cf. Benedetto XVI, *Lettera Enciclica Caritas in Veritate (29 giugno 2009)*, n. 42: AAS 101 (2009), 677-678.

[24] Cf. Giovanni Paolo II, *Lettera Enciclica Redemptoris missio (7 dicembre 1990)*, n. 37: AAS 83 (1991), 282-286; Benedetto XVI, *Messaggio per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali 2010 (24 gennaio 2010)*: AAS 102 (2010) 117.

[25] Cf. Benedetto XVI, *Lettera Enciclica Caritas in Veritate (29 giugno 2009)*, n. 42: AAS 101 (2009), 678: «Per molto tempo si è pensato che i popoli poveri dovessero rimanere ancorati a un prefissato stadio di sviluppo e dovessero accontentarsi della filantropia dei popoli sviluppati. Contro questa mentalità ha preso posizione Paolo VI nella *Populorum progressio*. Oggi le forze materiali utilizzabili per far uscire quei popoli dalla miseria sono potenzialmente maggiori di un tempo, ma di esse hanno finito per avvalersi prevalentemente gli stessi popoli dei Paesi sviluppati, che hanno potuto sfruttare meglio il processo di liberalizzazione dei movimenti di capitali e del lavoro. La diffusione delle sfere di benessere a livello mondiale non va, dunque, frenata con progetti egoistici, protezionistici o dettati da interessi particolari. Infatti il coinvolgimento dei Paesi emergenti o in via di sviluppo, permette oggi di meglio gestire la crisi. La transizione insita nel processo di globalizzazione presenta grandi difficoltà e pericoli, che potranno essere superati solo se si saprà prendere coscienza di quell'anima antropologica ed etica, che dal profondo sospinge la globalizzazione stessa verso traguardi di umanizzazione solidale. Purtroppo tale anima è spesso soverchiata e compressa da prospettive etico-culturali di impostazione individualistica e utilitaristica».

[26] Cf. Benedetto XVI, *Lettera Enciclica Spe salvi (30 novembre 2007)*, n. 22: AAS 99 (2007), 1003-1004.

[27] Cf. Congregazione per la Dottrina della Fede, Lettera su alcuni aspetti della meditazione cristiana Orationis formas (15 ottobre 1989): AAS 82 (1990), 362-379.

[28] Cf. Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica *Christifideles laici* (30 dicembre 1988), n. 34: AAS 81 (1989), 455.

[29] *Ibid.*, n. 26: AAS 81 (1989), 438.

[30] *Ibid.*, n. 34: AAS 81 (1989), 455, ripreso nel «motu proprio» *Ubicumque et semper* con cui si è istituito il Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione (21 settembre 2010): *L'Osservatore Romano*, 13 ottobre 2010, pp. 4-5.

[31] Giovanni Paolo II, Lettera enciclica *Redemptoris missio* (7 dicembre 1990), n. 34: AAS 83 (1991), 279-280.

[32] Cf. V Conferenza Generale dell'Episcopato Latino Americano e dei Caraibi, Documento finale, (Aparecida, 13-31 maggio 2007), nn. 365-370: http://www.celam.org/celam.info/download/Documento_Conclusivo_Aparecida.pdf

[33] Cf. Origene, *In Evangelium secundum Matthaeum* 17, 7: PG 13, 1197 B; S. Girolamo, *Translatio homiliarum Origenis in Lucam*, 36: PL 26, 324-325.

[34] Come ci richiama la *Dei Verbum*, Gesù Cristo «vedendo il quale si vede anche il Padre (cf. Gv 14,9), col fatto stesso della sua presenza e con la manifestazione che fa di sé con le parole e con le opere, con i segni e con i miracoli, e specialmente con la sua morte e la sua risurrezione di tra i morti, e infine con l'invio dello Spirito di verità, compie e completa la Rivelazione e la corrobora con la testimonianza divina, che cioè Dio è con noi per liberarci dalle tenebre del peccato e della morte e risuscitarci per la vita eterna» (Concilio Ecumenico Vaticano II, Cost. Dogmatica *Dei Verbum*, n. 4).

[35] Cf. Congregazione per la Dottrina della Fede, Nota dottrinale su alcuni aspetti della evangelizzazione (3 dicembre 2007), n. 2: AAS 100 (2008), 490.

[36] Benedetto XVI, Lettera Enciclica *Deus caritas est* (25 dicembre 2005), n. 1: AAS 98 (2006), 217.

[37] Cf. Congregazione per il Clero, Direttorio Generale per la Catechesi (15 agosto 1997), n. 100.

[38] Cf. *ibid.*, n. 141.

[39] Cf. Giovanni Paolo II, Costituzione apostolica *Fidei depositum* (11 novembre 1992): AAS 86 (1994), 113-118; ripreso in Congregazione per il Clero, Direttorio Generale per la Catechesi (15 agosto 1997), n. 122.

[40] Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica *Christifideles laici* (30 dicembre 1988), n. 34: AAS 81 (1989), 455. Cf. anche Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica post-sinodale *Ecclesia in America* (22 gennaio 1999), 66: AAS 91 (1999), 801; Benedetto XVI, Esortazione apostolica postsinodale *Verbum Domini* (30 settembre 2010), n. 94: All. a *L'Osservatore Romano*, 12 novembre 2010, pp. 91-92.

[41] Cf. Congregazione per il Clero, Direttorio Generale per la Catechesi (15 agosto 1997), n. 47: «Il decreto conciliare *Ad gentes* ha ben chiarito la dinamica del processo evangelizzatore: testimonianza cristiana, dialogo e presenza della carità (AG 11-12), annuncio del Vangelo e chiamata alla conversione (AG 13), catecumenato e iniziazione cristiana (AG 14), formazione della comunità cristiana per mezzo dei

sacramenti e dei ministeri (AG 15-18). Questo è il dinamismo della impiantazione ed edificazione della Chiesa».

[42] *Ibid.*, n. 48. Il testo del Direttorio costruisce una descrizione lucida e precisa di questi elementi, componendo in una sintesi originale i testi del decreto conciliare *Ad gentes*, dell'Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* di Paolo VI e l'enciclica *Redemptoris missio* di Giovanni Paolo II.

[43] Cf. Concilio Ecumenico Vaticano II, Cost. Dogmatica *Dei Verbum*, n. 7s.

[44] Cf. XII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, *Messaggio al Popolo di Dio (24 ottobre 2008)*, la parte terza: *L'Osservatore Romano*, 25 ottobre 2008, p. 4.

[45] Cf. Benedetto XVI, *Esortazione apostolica postsinodale Verbum Domini (30 settembre 2010)*, nn. 10.75: All. a *L'Osservatore Romano*, 12 novembre 2010, pp. 15, 74.

[46] Cf. *ibid.*, nn. 58-60: All. a *L'Osservatore Romano*, 12 novembre 2010, pp. 62-64.

[47] Cf. *ibid.*, nn. 90-98.110: All. a *L'Osservatore Romano*, 12 novembre 2010, pp. 89-95, 103.

[48] *Ibid.*, n. 104: All. a *L'Osservatore Romano*, 12 novembre 2010, p. 98-99.

[49] XII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, *Elenco finale delle Proposizioni (25 ottobre 2008)*, proposizione 38. Cf. anche Benedetto XVI, *Esortazione apostolica postsinodale Verbum Domini (30 settembre 2010)*, nn. 74.105: All. a *L'Osservatore Romano*, 12 novembre 2010, pp. 73-74, 99-100.

[50] Benedetto XVI, *Esortazione apostolica postsinodale Verbum Domini (30 settembre 2010)*, n. 93: All. a *L'Osservatore Romano*, 12 novembre 2010, p. 91.

[51] Cf. Giovanni Paolo II, *Esortazione apostolica Catechesi tradendae (16 ottobre 1979)*, n. 3: AAS 71 (1979), 1279: «Questo sinodo ha lavorato in un'atmosfera eccezionale di gratitudine e di speranza. Esso ha ravvisato nel rinnovamento catechetico un dono prezioso dello Spirito Santo alla chiesa contemporanea, un dono al quale, dappertutto nel mondo, le comunità cristiane, ad ogni livello, rispondono con una generosità e una dedizione inventiva che suscitano ammirazione. Il discernimento necessario poteva, quindi, esercitarsi su di una realtà ben viva e trovare nel popolo di Dio una grande disponibilità alla grazia del Signore ed alle direttive del magistero». Una valutazione della situazione della catechesi, dei suoi progressi e dei punti di fatica la si può trovare nel *Direttorio Generale per la Catechesi*, nn. 29-30.

[52] Per una presentazione di questi metodi si veda Congregazione per il Clero, *Direttorio Generale per la Catechesi (15 agosto 1997)*, parte terza cap. secondo; parte quarta, capp. quarto e quinto.

[53] Cf. Giovanni Paolo II, *Esortazione apostolica Catechesi tradendae (16 ottobre 1979)*, n. 55: AAS 71 (1979), 1322-1323.

[54] Cf. *ibid.*, nn. 30-31: AAS 71 (1979), 1302-1304.

[55] Cf. Congregazione per il Clero, *Direttorio Generale per la Catechesi (15 agosto 1997)*, n. 78.

[56] Giovanni Paolo II, *Esortazione apostolica Catechesi tradendae (16 ottobre 1979)*, n. 58: AAS 71 (1979), 1324-1325: «Ora, vi è anche una pedagogia della fede, e non si parlerà mai abbastanza di quel che una tale pedagogia della fede può arrecare alla catechesi. È normale, infatti, adattare in favore

dell'educazione della fede le tecniche sperimentate e perfezionate dell'educazione in quanto tale. Occorre, tuttavia, tener conto in ogni istante della fondamentale originalità della fede. Quando si parla della pedagogia della fede, non si tratta di trasmettere un sapere umano, anche se il più elevato; si tratta di comunicare nella sua integrità la rivelazione di Dio. Dio medesimo, nel corso della storia sacra e soprattutto nel Vangelo, si è servito di una pedagogia, che deve restare come modello per la pedagogia della fede. Una tecnica non ha valore, nella catechesi, se non nella misura in cui si pone al servizio della trasmissione della fede e dell'educazione alla fede; in caso contrario non ha alcun valore». Cf. la ripresa e la rielaborazione fatta in Congregazione per il Clero, *Direttorio Generale per la Catechesi (15 agosto 1997)*, nn. 143-144.

[57] Cf. Congregazione per il Clero, *Direttorio Generale per la Catechesi (15 agosto 1997)*, n. 105. Cf. anche *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 4-10.

[58] Congregazione per il Clero, *Direttorio Generale per la Catechesi (15 agosto 1997)*, n. 68.

[59] Cf. Concilio Ecumenico Vaticano II, Decreto sull'attività missionaria della Chiesa *Ad gentes*, n. 14: «Coloro che da Dio, tramite la chiesa, hanno ricevuto la fede in Cristo, siano ammessi con cerimonie liturgiche al catecumenato. Questo non è una semplice esposizione di dogmi e di precetti, ma una formazione a tutta la vita cristiana e un tirocinio debitamente esteso nel tempo, mediante i quali i discepoli vengono in contatto con Cristo, loro maestro. Perciò i catecumeni siano convenientemente iniziati al mistero della salvezza e con la pratica delle norme evangeliche, e mediante riti sacri, da celebrare in tempi successivi, siano introdotti nella vita della fede, della liturgia e della carità del popolo di Dio. In seguito, liberati dal potere delle tenebre grazie ai sacramenti dell'iniziazione cristiana, morti, sepolti e risorti con Cristo, ricevono lo Spirito di adozione a figli e celebrano il memoriale della morte e della risurrezione del Signore con tutto il popolo di Dio. [...] Tale iniziazione cristiana durante il catecumenato, non deve essere opera soltanto dei catechisti o dei sacerdoti, ma di tutta la comunità dei fedeli, e soprattutto dei padrini, sicché i catecumeni avvertano fin dall'inizio di appartenere al popolo di Dio. E poiché la vita della chiesa è apostolica, i catecumeni imparino anche a cooperare attivamente all'evangelizzazione e alla edificazione della chiesa con la testimonianza della vita e con la professione della fede».

[60] Congregazione per il Clero, *Direttorio Generale per la Catechesi (15 agosto 1997)*, n. 91: «La catechesi post-battesimale, senza dover riprodurre mimeticamente la configurazione al Catecumenato battesimale, e riconoscendo ai catechizzandi la loro realtà di battezzati, farà bene ad ispirarsi a questa "scuola preparatoria alla vita cristiana", lasciandosi fecondare dai suoi principali elementi caratterizzanti».

[61] Cf. *ibid.*, nn. 90-91.

[62] Concilio Ecumenico Vaticano II, Cost. Dogmatica *Lumen gentium*, n. 26. Testo è citato e assunto dal *Direttorio Generale per la Catechesi*, al n. 217, per aprire la trattazione sui soggetti dell'azione di catechesi nella Chiesa.

[63] Una presentazione del ruolo e dei compiti di ognuno di questi soggetti in ordine all'annuncio della fede è fatta da Congregazione per il Clero, *Direttorio Generale per la Catechesi (15 agosto 1997)*, nn. 219-232.

[64] Cf. Benedetto XVI, *Discorso ai Partecipanti al IV Convegno nazionale della Chiesa italiana (Verona, 19 ottobre 2006)*: AAS 98 (2006), 804-817.

[65] Benedetto XVI, *Omelia nella santa Messa per l'inizio del ministero petrino (24 aprile 2005)*: AAS 97 (2005), 710.

- [66] Cf. Concilio Ecumenico Vaticano II, Dichiarazione sulla libertà religiosa *Dignitatis humanae*, n. 6.
- [67] Paolo VI, *Esortazione apostolica Evangelii nuntiandi (8 dicembre 1975)*, n. 46: AAS 68 (1976), 36.
- [68] *Ibid.*, n. 15: AAS 68 (1976), 14-15.
- [69] Cf. Concilio Ecumenico Vaticano II, *Decreto sull'attività missionaria della Chiesa Ad gentes*, n. 14.
- [70] Grande ruolo ha avuto in questo processo la pubblicazione dell'*Ordo Initiationis Christianae Adulorum*, editio typica 1972, reimpressio emendata 1974. A questo rituale si è molto ispirata la riflessione catechetica, nel suo lavoro di revisione della prassi catechistica.
- [71] Tutti questi sforzi sono stati collocati sotto il termine di “catecumenato battesimale” dal *Direttorio Generale per la Catechesi (15 agosto 1997)*, nn. 88-91.
- [72] Cf. Benedetto XVI, *Esortazione apostolica postsinodale Sacramentum caritatis (22 febbraio 2007)*, n. 18: AAS 99 (2007), 119: «A questo riguardo è necessario porre attenzione al tema dell'ordine dei Sacramenti dell'iniziazione. Nella Chiesa vi sono tradizioni differenti. Tale diversità si manifesta con evidenza nelle consuetudini ecclesiali dell'Oriente, e nella stessa prassi occidentale per quanto concerne l'iniziazione degli adulti, rispetto a quella dei bambini. Tuttavia tali differenziazioni non sono propriamente di ordine dogmatico, ma di carattere pastorale. Concretamente, è necessario verificare quale prassi possa in effetti aiutare meglio i fedeli a mettere al centro il sacramento dell'Eucaristia, come realtà cui tutta l'iniziazione tende. In stretta collaborazione con i competenti Dicasteri della Curia Romana le Conferenze Episcopali verifichino l'efficacia degli attuali percorsi di iniziazione, affinché il cristiano dall'azione educativa delle nostre comunità sia aiutato a maturare sempre di più, giungendo ad assumere nella sua vita un'impostazione autenticamente eucaristica, così da essere in grado di dare ragione della propria speranza in modo adeguato per il nostro tempo (cf. *1 Pt 3, 15*)».
- [73] Cf. Paolo VI, *Esortazione apostolica Evangelii nuntiandi (8 dicembre 1975)*, n. 51: AAS 68 (1976), 40.
- [74] Cf. Giovanni Paolo II, *Lettera enciclica Redemptoris missio (7 dicembre 1990)*, n. 44: AAS 83 (1991), 290-291.
- [75] Cf. Congregazione per il Clero, *Direttorio Generale per la Catechesi (15 agosto 1997)*, nn. 61-62.
- [76] Cf. Benedetto XVI, *Discorso ai Vescovi del Brasile in visita “ad limina apostolorum” (7 settembre 2009)*: *L'Osservatore Romano*, 7-8 settembre 2009, p. 5: «Nei decenni successivi al Concilio Vaticano II alcuni hanno interpretato l'apertura al mondo non come un'esigenza dell'ardore missionario del Cuore di Cristo, ma come un passaggio alla secolarizzazione, scorgendo in essa alcuni valori di grande spessore cristiano, come l'uguaglianza, la libertà e la solidarietà, e mostrandosi disponibili a fare concessioni e a scoprire campi di cooperazione. [...] Inconsciamente si è caduti nell'autosecolarizzazione di molte comunità ecclesiali; queste, sperando di compiacere quanti erano lontani, hanno visto andare via, defraudati e disillusi, coloro che già vi partecipavano: i nostri contemporanei, quando s'incontrano con noi, vogliono vedere quello che non vedono in nessun'altra parte, ossia la gioia e la speranza che nascono dal fatto di stare con il Signore risorto».
- [77] Il rimando è all'iniziativa promossa dal Pontificio Consiglio della Cultura, su suggerimento di Papa Benedetto XVI. I “Cortili dei Gentili” sono luoghi in cui aprire un confronto reciprocamente arricchente e culturalmente stimolante tra cristiani e quanti sentono distante la religione ma vogliono avvicinare Dio almeno come sconosciuto.

- [78] Cf. Concilio Ecumenico Vaticano II, Cost. Pastorale *Gaudium et spes*, n. 22.
- [79] Benedetto XVI, *Discorso agli educatori cattolici* (Catholic University of America, Washington D.C., 17 aprile 2008): *L'Osservatore Romano*, 19 aprile 2008, p. 9.
- [80] Benedetto XVI, *Discorso all'apertura del Convegno della Diocesi di Roma* (Roma, 11 giugno 2007): *L'Osservatore Romano*, 13 giugno 2007, pp. 4-5.
- [81] Benedetto XVI, *Lettera Enciclica Caritas in veritate* (29 giugno 2009), n. 51: AAS 101 (2009), 687-688.
- [82] Paolo VI, *Esortazione apostolica Evangelii nuntiandi* (8 dicembre 1975), n. 41: AAS 68 (1976), 31-32. Cf. Benedetto XVI, *Esortazione apostolica postsinodale Sacramentum caritatis* (22 febbraio 2007), n. 85: AAS 99 (2007), 170-171.
- [83] Cf. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2685.
- [84] Cf. Giovanni Paolo II, *Udienza Generale* (21 ottobre 1992): *L'Osservatore Romano*, 22 ottobre 1992, p. 5.
- [85] Giovanni Paolo II, *Lettera Apostolica Novo millennio ineunte* (6 gennaio 2001), n. 40: AAS 93 (2001), 294.
- [86] Benedetto XVI, *Lettera enciclica Spe salvi* (30 novembre 2007), n. 31: AAS 99 (2007), 1010.
- [87] Paolo VI, *Esortazione apostolica Evangelii nuntiandi* (8 dicembre 1975), n. 80: AAS 68 (1976), 75.